

# ADAMELLO BRENTA PARCO



PERIODICO SEMESTRALE DI CULTURA DELLA MONTAGNA



Stambecco  
(foto Andrea Mustoni)

**Adamello Brenta Parco**  
semestrale del Parco Adamello Brenta  
**Anno 19 n. 1/2015**  
Autorizzazione del Tribunale di Trento  
n. 670 Aprile 1997



**Parco Adamello Brenta**  
Sede dell'Ente e Redazione  
Via Nazionale, 24 - Strembo (TN)  
tel. 0465.806666 - fax 0465.806699  
[www.pnab.it](http://www.pnab.it) - [info@pnab.it](mailto:info@pnab.it)

Direttore responsabile  
Alberta Voltolini

Comitato di Redazione  
Roberto Bombarda, Egidio Bonapace,  
Clara Campestrini, Antonio Caola,  
Matteo Ciaghi, Chiara Grassi,  
Rosanna Pezzi, Alberta Voltolini,  
Roberto Zoanetti.

Hanno collaborato a questo numero  
Marco Armanini, Ornello Binelli, Anna Bonettini,  
Antonio Caola, Nadia De Marco,  
Claudio Detassis, Silvia Fedrizzi,  
Fotografi "L'Altro Versante", Luciano Gaudenzio,  
Chiara Grassi, Valeria Lencioni, Marco Martini,  
Marco Merli, Andrea Mustoni, Ilaria Rigatti,  
Bruno Rossaro, Mirko Silva, Roberto Zoanetti.

Impaginazione e stampa:  
Litografia EFFE e ERRE

#### Come ricevere questa rivista

Da quest'anno abbiamo cambiato modalità di distribuzione della storica rivista "Adamello Brenta Parco". Se vuoi continuare a riceverla gratuitamente vai sul nostro sito internet [www.pnab.it](http://www.pnab.it) ed entra nella sezione dedicata; lascia il tuo indirizzo e scegli se riceverla tramite posta elettronica o posta tradizionale. In alternativa puoi telefonare al numero 0465 806666 per lasciare i tuoi dati.

## Sommario

<b>Lunga vita al Parco!</b>	1
di Antonio Caola	
<b>La reintroduzione dell'orso: un progetto a scala alpina</b>	2
di Roberto Zoanetti	
<b>La Casa natura "Villa Santi" è Leed Gold</b>	3
di Chiara Grassi e Silvia Fedrizzi	
<b>Qualità Parco: due nuovi attestati</b>	6
di Chiara Grassi	
<b>Cinque anni di investimenti sul territorio</b>	8
di Antonio Caola	
<b>Buon compleanno Parco faunistico</b>	12
di Chiara Grassi	
<b>Il ventennale dello stambecco sull'Adamello. Una storia antica quanto le montagne</b>	15
di Andrea Mustoni, Marco Armanini, Anna Bonettini	
<b>La fase II della Cets: una nuova sfida per le nostre aziende</b>	20
di Ilaria Rigatti	
<b>Nudole: un sentiero per tutti in Val di Daone</b>	22
di Chiara Grassi	
<b>Le piante parassite</b>	24
di Marco Merli	
<b>Diamesa martae, il moscerino nuovo per l'Italia rinvenuto in Val d'Amola</b>	26
a cura di Valeria Lencioni e Bruno Rossaro	
<b>L'Altro Versante. Fotografi in cerca del vero paesaggio italiano</b>	30
a cura di Luciano Gaudenzio e del Gruppo "L'Altro Versante"	
<b>Centocinquant'anni per due: Cima Tosa e Carè Alto</b>	37
di Alberta Voltolini	
<b>Armonie naturali con la land art</b>	40
di Alberta Voltolini	
<b>Un nuovo nome per il parco?</b>	42
a cura della Redazione	
<b>Terres: una nuova veste per l'area "Polsa Boi"</b>	43
a cura di Marco Martini	
<b>Malga Prà di Giovo dall'alba al tramonto</b>	46
a cura di Nadia De Marco	
<b>Emergency: un impegno per la pace</b>	47
di Mirko Silva	
<b>L'Associazione "Amici dei Sentieri di Campiglio"</b>	49
lettera aperta di Claudio Detassis	
<b>Inaugurata e benedetta l'edicola sacra a Cornisello</b>	51
a cura di Ornello Binelli	



Il marchio FSC® identifica i prodotti contenenti legno proveniente da foreste gestite in maniera corretta e responsabile secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici.

# Lunga vita al Parco!

di Antonio Caola

Presidente Pnab

“L’ambiente umano e l’ambiente naturale si degradano insieme, e per affrontare il degrado ambientale dobbiamo prestare attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale” (n. 48 Laudato sì – Lettera enciclica sulla cura della casa comune).

Mi permetto di prendere in prestito le parole di Papa Francesco, di grande attualità, che trovo particolarmente calzanti per descrivere i sentimenti che mi contraddistinguono al termine del mio percorso ventennale al Parco.

In quanto diretto protagonista della sua storia fin dal 1995, posso dire di aver visto crescere il Parco, non solo affermando il suo ruolo nella tutela di un territorio di straordinario valore, ma anche diventando interprete dello sviluppo socio-economico locale.

Credo che ogni tipo di benessere, sviluppo e crescita delle comunità locali dipendano dalla lungimiranza di amministratori e di cittadini che non devono accettare scelte del “qui e ora” che portano a consumo di territorio e ad un inevitabile impoverimento delle risorse.

Questi sono concetti che ho cercato di tenere presente nello svolgimento dei compiti affidatimi, che hanno richiesto grande attenzione ed impegno.

Durante il mio mandato mi auguro di aver allontanato i timori legati alla condizione di essere area “protetta” e di aver viceversa trasmesso la consapevolezza che il futuro, soprattutto turistico, del nostro territorio si giochi sull’offerta di unicità naturalistica. Rimango convinto che solo valorizzare l’eccezionalità del nostro paesaggio ci consentirà di distinguerci nel *mare magnum* della concorrenza, cavalcando il processo in atto di integrazione tra turismo e ambiente. Noi abbiamo in mano la carta vincente e, in tal senso, posso dire di essere fiero di aver sostenuto la difesa dell’integrità del nostro Parco naturale.

Ma il grande obiettivo che mi ero proposto era quello di accrescere nella Gente il senso di appartenenza al Parco. Ho operato cercando il massimo coinvolgimento delle Persone, migliorando la comunicazione e moltiplicando le occasioni di incontro, confronto, condivisione con gli Amministratori, gli operatori economici, le Associazioni, cittadini, insomma con la “Gente del Parco”, saldandola orgogliosamente al successo di iniziative che hanno dato lustro alla nostra terra. Penso di aver centrato l’obiettivo e di aver indirizzato l’Ente in questa direzione.

Tutto ciò è stato possibile grazie al contributo determinante dei membri del Comitato di gestione e della Giunta, del Direttore Roberto Zanetti, il quale con intelligenza e competenza professionale ha saputo guidare ottimamente le varie attività e, non per ultimo, di tutto il personale amministrativo, tecnico e operativo.

Ringrazio per la stima e la fiducia che molti Amministratori mi hanno dimostrato. Le considero una gratificazione personale e un riconoscimento al mio impegno negli organi direttivi dell’Ente.

Grazie a tutti e lunga vita al Parco!

# *La reintroduzione dell'orso: un progetto a scala alpina*

di Roberto Zanetti

direttore Pnab

Rispolvero dopo qualche tempo lo "Studio di fattibilità per la reintroduzione dell'Orso bruno (*Ursus arctos*) sulle Alpi Centrali". È il documento tecnico elaborato nel 1998 dall'allora Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (ora ISPRA) che faceva da supporto al via politico al progetto di reintroduzione proposto dal Parco, in collaborazione con la PAT e il finanziamento dell'UE, con il placet del Ministero dell'Ambiente e la benedizione del mondo scientifico europeo.

Scorro l'indice del documento, credo dai più molto poco conosciuto, e vado alla ricerca dei paragrafi che affrontano i temi che da un anno circa, a partire dal ferimento del cercatore di funghi sopra Pinzolo, vede interessata gran parte dell'opinione pubblica trentina.

Il potenziale rischio di aggressione all'uomo è affrontato in un breve ma esaustivo capitolo che, a partire dalle esperienze in altre aree europee ed extraeuropee, conclude evidenziando che "la stagione nella quale risulta più elevato il rischio è l'inizio dell'estate quando le femmine che si sono riprodotte sono particolarmente protettive con i piccoli ed i maschi sono più aggressivi in relazione al comportamento riproduttivo".

In merito all'impatto sociale e sull'opinione pubblica dell'avverarsi di un attacco all'uomo, considerato la nostra (italiana, ma anche trentina) disabitudine culturale a considerare possibile la presenza allo stato libero di specie animali realmente pericolose, lo studio non fa giustamente previsioni. Nell'ipotesi dell'avverarsi di una aggressione, al di là della gravità del fatto in sé, che comunque non va mai sottovalutato, alcuni fattori, in primis l'atteggiamento dei mass media e degli opinion leader, possono orientare gli umori e le prese di posizione nonché le stesse scelte politiche, ben al di là dei numeri e delle statistiche.

L'accrescimento numerico della popolazione di orso (attualmente circa 52 esemplari compresi i nati nell'anno) conferma la previsione più ottimistica dello studio di fattibilità ed il fatto che non siamo lontani dalla minima popolazione vitale ipotizzata per l'area oggetto dell'analisi stessa comprendente gran parte delle Alpi Centrali. In merito alla densità della popolazione, altro parametro su cui si sviluppa la discussione, lo studio del '98, pur non analizzando in dettaglio questo aspetto, prospettava sicuramente densità più basse e distribuite su territori più ampi. A tale riguardo, l'attuale alta densità su un territorio tutto sommato ristretto, quale è quello del Parco naturale Adamello Brenta e più in generale del Trentino Occidentale, costituisce un elemento di novità che implica scelte tecniche e gestionali ben calibrate in funzione dell'accettazione sociale della popolazione. L'accettazione sociale non può non risentire della frequenza del contatto uomo/orso e soprattutto della frequenza di incidenti che vedono coinvolti, su un ambito territoriale ristretto, l'uomo e l'animale.

Ancora è indubbio, e questo è un elemento che non dovrebbe sfuggire anche a chi all'interno del complesso progetto focalizza principalmente o esclusivamente la sua attenzione sulla componente animale, che una alta densità di popolazione porta inevitabilmente a selezionare nel tempo una popolazione ursina abituata al contatto con l'uomo, (un orso poco "orso" verrebbe da dire), con il rischio di creare un ciclo vizioso che nel medio periodo rischia seriamente di minare l'intero progetto che aveva e deve contemplare una scala di riferimento alpina.

Gli anni trascorsi dalle prime immissioni testimoniano il fatto che, pur con tutti gli spazi di miglioramento e di affinamento possibile, si è trattato di una esperienza positiva che, al contrario di quello che qualcuno vorrebbe far credere, era tutt'altro che improvvisata e lasciata al caso.

Il Parco, all'interno del quadro legislativo nazionale ed europeo e in funzione delle proprie competenze, continuerà ad operare in concerto con gli altri Enti nella convinzione che il tema della biodiversità, di cui l'orso è una componente sostanziale oltre che simbolica per il nostro territorio, costituirà per il futuro un tassello importante per il mantenimento di una identità territoriale e culturale e di conseguenza uno snodo importante per la promozione del Trentino stesso.



# *La Casa natura "Villa Santi" è Leed Gold*

di Chiara Grassi  
e Silvia Fedrizzi\*

Tra tradizione ed innovazione il Parco naturale Adamello Brenta fa scuola di sostenibilità certificandosi Leed Gold. Nel cuore delle Dolomiti di Brenta, Patrimonio dell'Umanità UNESCO, Villa Santi è ora un esempio di architettura sostenibile anticipando la sfida del nuovo protocollo americano per edifici esistenti che entrerà in vigore a giugno 2016.

Dagli Stati Uniti il Green Building Council lancia la sfida per alzare l'asticella nell'ottimizzazione delle performance degli edifici esistenti con limiti più stringenti, maggiori punteggi da raggiungere e nuove aree tematiche da analizzare. Il primo edificio a raggiungere gli obiettivi del nuovo protocollo EB:0&M nella versione pilota 4 non è un grattacielo vetrato né un moderno polo tecnologico: nelle foreste trentine ai piedi delle Dolomiti di Brenta, è una casa rurale del Parco naturale Adamello Brenta ad aver aperto la strada alla nuova certificazione di sostenibilità degli edifici LEED.



Casa Natura Villa Santi  
(Foto Mirco Viviani)

*'Ufficio Comunicazione  
Habitech*

La Casa Natura Villa Santi a Montagne – Trentino – oggi centro di educazione ambientale del Parco è, infatti, il primo progetto in Italia ad aver sperimentato la certificazione LEED Existing Building Operations & Maintenance (EB:O&M) nella nuova versione pilota 4.

L'ente certificatore Green Building Council Certification Institute (GBCI) ha riconosciuto a Villa Santi il raggiungimento di 65 punti rispetto ai 67 candidati, consentendo al progetto di ottenere il livello GOLD.

La targa di attestazione è stata consegnata dall'ingegnere Michela Chiogna di GBCI nelle mani del Presidente del Parco naturale Adamello Brenta, Antonio Caola, durante una cerimonia ufficiale proprio a Villa Santi il 28 aprile scorso.

La strada non si presentava facile se si considerano le peculiarità dell'edificio, una struttura di metà Ottocento, sottoposta a vincoli storico-artistici e strutturali, ma, grazie ad un attento restauro conservativo, si è intervenuti nel rispetto della tradizione tenendo ben presenti le esigenze di efficientamento nell'uso di risorse e nella riduzione delle emissioni inquinanti.

Sfide che il Parco naturale Adamello Brenta ha saputo cogliere e rilanciare, in collaborazione con Habitech – Distretto Tecnologico Trentino, diventando così un esempio di efficienza e sostenibilità unico in Italia e in Europa.

Antonio Caola si compiace spiegando: "L'intervento realizzato a Villa Santi e la sua attuale gestione rientrano nel solco della politica ambientale del Parco e di attivazione di processi di qualità a 360°. Gradualmente stiamo raggiungendo l'obiettivo di riempire di contenuti, di vita e di esperienze questo centro che oggi viene giustamente premiato. Mi preme ringraziare chi ci ha dato fiducia a partire dal dott. Claudio Ferrari che come dirigente del Servizio aree protette e sviluppo sostenibile ha finanziato per gran parte la certificazione e poi l'arch. Giacomo Carlino che da dirigente dell'Agenzia per l'Energia ha visto in Villa Santi un progetto pilota fin dalle fasi di restauro".

"Habitech ha fatto sua la sfida della riqualificazione e fa da apripista in Italia per il nuovo protocollo LEED per edifici esistenti. Un percorso più prestazionale, pensato per la realtà ame-

Michela Chiogna consegna ad Antonio Caola, presidente del Pnab, la targa di attestazione



ricana che non ha nulla a che vedere con il nostro patrimonio esistente – ben più pregiato e sensibile a misure di efficientamento invasive”. Alberto Ballardini, Responsabile dell’Area Edifici Esistenti presso Habitech e Project Manager del progetto, spiega così l’eccezionalità del risultato e prosegue: “A Villa Santi abbiamo integrato l’efficacia delle soluzioni nel rispetto della struttura. Soluzioni premiate con il livello GOLD che nell’ottica della nuova versione LEED EB:O&M v4 vale per noi come un Platinum”.

La forza del protocollo LEED Edifici Esistenti risiede soprattutto nei comportamenti virtuosi per cui si impegnano tutti gli utenti della struttura. In questa logica, il Parco ha formalizzato alcune linee di condotta all’interno di *policy* per la loro estensione a tutte le strutture del Parco negli ambiti di gestione di rifiuti ed acquisti verdi (*green procurement*). A tutela della naturalità degli ambienti del Parco, si è formalizzata la messa al bando dei pesticidi e fertilizzanti per la cura del verde, che si stende su oltre 9.000 metri quadrati di superficie nelle pertinenze del caseggiato.

L’edificio vanta oggi performance energetiche eccellenti e maggiori del 98% di tutte le strutture ricettive di riferimento del protocollo. Oggi i consumi elettrici sono coperti per il 100% da fonti rinnovabili grazie, ad esempio, ai pannelli fotovoltaici ad inseguimento posti all’esterno di Villa Santi, e da energia da rete certificata da fonti rinnovabili. Un meticoloso lavoro di Energy Audit ha portato all’individuazione di misure che rendono possibile una ulteriore riduzione dei consumi di circa l’11%.

Un involucro efficiente e coibentato ottimizza le performance della struttura. Il fabbisogno termico per il riscaldamento è garantito da una caldaia a biomassa alimentata con pellets certificati a garanzia della filiera del legno e della qualità finale del prodotto e da pannelli solari termici.

Misure come il recupero e il riutilizzo dell’acqua piovana, accoppiato ad apparecchiature sanitarie efficienti, garantiscono una riduzione di oltre il 30% il consumo dell’acqua potabile rispetto agli standard LEED.

## IL TRAGHETTO AD ALTA QUOTA

Il 26 febbraio 2015, i ragazzi del centro diurno “Il Traghetto” di La Spezia sono stati accolti per poter godere nuovamente delle meraviglie del Parco Adamello Brenta.

Ragazzi, operatori e volontari, come lo scorso anno, si sono trasferiti per una settimana dal mare alla montagna. La fatica per arrivare fin sopra la vetta è stata compensata dallo stupore lasciato dalla bellezza del paesaggio. Tuffi nella neve, capriole e palle di neve hanno riempito la nostra giornata. Per tutto questo dobbiamo ringraziare i responsabili del Parco, incontrati a Sant’Antonio di Mavignola, che hanno dato l’opportunità di vivere un’esperienza così emozionante ed indimenticabile.



# *Qualità Parco: due nuovi attestati*

**L'Hotel Denny di Carisolo e l'Azienda Agricola Pollini di Pelugo sono entrati a far parte del mondo "Qualità Parco"**

di Chiara Grassi

Con una cerimonia di attestazione presso la sede del Parco naturale Adamello Brenta, il 9 febbraio 2015 hanno fatto ufficialmente il loro ingresso nel mondo "Qualità Parco" due nuove aziende, entrambe della Val Rendena. Si tratta dell'Hotel Denny di Carisolo, gestito dalla famiglia Maestri, e dell'Azienda Agricola Pollini F.M.M. di Pollini Fabio di Pelugo, i quali hanno superato tutte le verifiche e dimostrato di rispettare i requisiti ambientali stabiliti dai protocolli per la concessione del marchio. Il progetto "Qualità Parco", infatti, premia, con un marchio che richiama il logo del Pnab, gli operatori del settore turistico – ricettivo e del settore agroalimentare che dimostrano una concreta attenzione all'ambiente nella loro gestione aziendale. Con queste due nuove certificazioni attualmente



sono 45 le aziende aderenti di cui 26 alberghi, 4 garnì, 5 strutture tipiche e 4 campeggi, mentre sono 6 le aziende apistiche.

Il Presidente Caola ha sottolineato che questo marchio sa portare

I premiati  
con la Giunta del Parco



alle aziende un ritorno, soprattutto d'immagine, se l'imprenditore sa dimostrare sapientemente di avere qualcosa in più degli altri ma "non solo come una spilla da mettersi alla giacchetta - ha detto Caola - piuttosto perché per ottenerlo ha interiorizzato importanti principi ambientali e migliorato la gestione della propria azienda".

A sua volta, il Parco vede nel progetto Qualità Parco un patto di alleanza con il territorio. Grazie agli operatori turistici e alle aziende agroalimentari questo progetto risulta strategico per diffondere la cultura del Parco e molte buone pratiche tra le aziende operanti nell'area protetta.

Il Parco naturale Adamello Brenta ha ideato il marchio Qualità Parco nel 2003, mosso dall'idea di caratterizzare tutto il proprio agire con metodi di lavoro orientati alla qualità e di estendere questa mentalità anche ai propri partners. Si tratta di un processo di attestazione ambientale/marketing territoriale volto alla sensibilizzazione del mondo imprenditoriale verso modalità e stili di impresa coerenti con la *mission* del Parco. Ad oggi sono previsti protocolli di concessione del mar-



chio "Qualità Parco" per aziende ricettivo turistiche, agroalimentari, scuole e strutture tipiche che devono dimostrare di rispettare una serie di criteri obbligatori e facoltativi di tipo ambientale, gestionale e comunicativo.

I requisiti e la modulistica necessari alla presentazione delle domande sono disponibili sul sito del Parco all'indirizzo: [www.pnab.it/cosa\\_facciamo/qualita\\_parco/modulistica.html](http://www.pnab.it/cosa_facciamo/qualita_parco/modulistica.html).

Per informazioni e chiarimenti ci si può rivolgere alla responsabile del progetto, ing. Valentina Cunaccia (tel. 0465 806636).

La famiglia Maestri con il presidente Caola e l'assessore Roberto Gusmerotti

Da sinistra: Il direttore Zoanetti, Michele Pollini, Fabio Pollini, il presidente Caola e l'assessore Gusmerotti



# *Cinque anni di investimenti sul territorio*

di Antonio Caola

A chiusura dell'attuale quinquennio amministrativo, è doveroso rendere conto dei numerosi investimenti pubblici fatti.

L'Amministrazione del Parco ha dedicato notevoli energie umane e finanziarie nella realizzazione di mirati interventi di valorizzazione del paesaggio, progetti di recupero delle strutture, miglioramento dei pascoli e dei prati abbandonati, manutenzione della rete sentieristica. Questa serie di interventi ha contribuito a rendere tangibile la presenza dell'Ente e a promuoverne forme di condivisione di obiettivi con i Comuni e con la popolazione.

Il Parco, inoltre, ha portato avanti con decisione numerose iniziative legate alle buone pratiche ambientali, tra cui spiccano la mobilità sostenibile nelle principali valli del Parco e il progetto "Fossil free".

La **salvaguardia del territorio** associata alla responsabilità di essere "Parco" hanno costituito, oltre che l'elemento base della politica ambientale, anche un elemento distintivo del territorio del Parco e un volano strategico per lo stesso Trentino. Il Parco ha operato per diffondere sul proprio territorio una "cultura da Parco", una cultura che privilegia l'autoregolamentazione, che scaturisce dal volere della popolazione, alla cultura del vincolo fine a se stessa. In quest'ottica, l'**educazione ambientale** ha assunto ancora più un ruolo importante nell'insegnamento scolastico e nella formazione culturale dell'individuo, diventando per il Parco uno strumento formidabile per la diffusione della propria cultura e del proprio profondo significato verso il territorio.

L'ingresso della Casa del Parco Geopark a Carisolo



Un altro settore in cui si sono raggiunti importanti risultati, è stato quello dello **sviluppo sostenibile**. A tal proposito, il riconoscimento e la convalida nel 2012 della *Carta europea del Turismo sostenibile per le aree protette* da parte di Europarc Federation si è concretizzata con numerose ed apprezzate azioni sul territorio tra cui spiccano la mobilità sostenibile, la gestione ambientale delle strutture ricettive (marchio "Qualità Parco"), l'introduzione di nuove tecnologie a basso impatto (impianti fotovoltaici e solari) e altro ancora. Iniziative, quelle appena descritte, attraverso le quali il Parco vuole anche essere un esempio dimostrativo/educativo.

Infine, non per questo meno importante, c'è la **qualità**, adottata come metodo di lavoro – in forma di autodisciplina e di miglioramento continuo – e assunta anche come obiettivo di coinvolgimento del territorio, sensibilizzando le amministrazioni pubbliche e il mondo imprenditoriale a modalità di gestione e stili d'impresa coerenti con la politica del Parco. Le grandi aree di intervento del Parco negli ultimi cinque anni si possono così riassumere:

- manutenzione del territorio;
- gestione delle strutture;
- mobilità sostenibile;
- educazione ambientale.

### MANUTENZIONE DEL TERRITORIO

Nel corso di questo quinquennio sono stati effettuati diversi interventi ordinari e straordinari sul territorio, legati alla conservazione degli habitat, al fine di mantenere e migliorare le condizioni di naturalità diffusa e contribuire alla qualità ambientale. Inoltre sono stati effettuati interventi volti al ripristino delle situazioni di degrado del paesaggio tradizionale. In particolare sono stati spesi circa **4.600.000,00 euro** per interventi mirati riguardanti principalmente il rifacimento di passerelle, manutenzioni straordinarie di strade, rifacimento di aree di sosta, realizzazione di staccio-



nate e manutenzione di sentieri. Per quest'ultimo intervento, il Parco ha instaurato una collaborazione con i Comuni per la manutenzione dei sentieri, siano essi SAT o normali sentieri escursionistici di interesse turistico locale. Nel 2012 si è definito il nuovo piano quadriennale (2012-2015) di manutenzioni che è stato portato a termine in questi giorni con unanime soddisfazione. Nel corso di questo quinquennio sono stati manutenuti circa **572,00 km** di percorsi.

Nel novvero degli interventi straordinari preme evidenziare la spinta avuta da finanziamenti europei ottenuti con il Bando n.1/2012 del Programma Operativo 2007-2013 FESR. Con questa fonte sono stati realizzati, ad esempio, i sottoelencati interventi:

1. lavori per il miglioramento della fruibilità pedonale della Val Genova e completamento del percorso tematico di fondovalle dedicato alla Grande Guerra;
2. lavori per la valorizzazione della Val Borzago mediante la realizzazione di un percorso pedonale ad anello;
3. lavori per la realizzazione di un percorso naturalistico sensoriale accessibile a tutti, in località Nudole-Val Daone.

Nuova staccionata con piattaforma panoramica al rifugio Montanara, Molveno



Lago di Tovel:  
tratto del completamento  
del sentiero circumlacuale  
e nuovo ponte



## GESTIONE DELLE STRUTTURE

In questo periodo parte degli investimenti sono stati destinati anche per interventi mirati sulle strutture del Parco. A tale riguardo, si sono ampiamente condivise con le Amministrazioni comunali interessate forme di gestione comune delle strutture, responsabilizzando le Amministrazioni medesime rispetto anche ai costi di gestione.



Camerata della foresteria  
a Valagola

I lavori sulle strutture che, oltre che gli aspetti strettamente edili e di allestimento, hanno riguardato l'installazione di impianti fotovoltaici, l'adeguamento delle centrali termiche per il contenimento energetico, manutenzioni ordinarie e straordinarie, etc..., hanno comportato costi di investimento, nei 5 anni, di circa **9.000.000 di euro** ampiamente distribuiti sulle realtà imprenditoriali locali.

I più importanti interventi straordinari sulle strutture sono stati ese-

guiti grazie a fondi europei ottenuti con il Bando n.1/2012 del Programma Operativo 2007-2013 FESR della Provincia autonoma di Trento.

## MOBILITÀ SOSTENIBILE

In questo quinquennio il Parco ha incrementato con successo la strada della mobilità sostenibile. Il progetto, vedi il grafico sui dati quantitativi dello stesso, interessa la Val di Genova, la Val di Tovel, la Vallesinella, la zona Ritort-Parascoss, dove esiste anche il servizio di trasporto, e Valbiolet Molveno, Val di Fumo, Val d'Algone dove è allestito solo il servizio di parcheggio. In questi ultimi cinque anni le navette del Parco hanno trasportato circa **980.000 persone**, questo dato dimostra il pieno raggiungimento dell'obiettivo del progetto che è proprio quello di ridurre l'inquinamento prodotto dalle automobili e il forte impatto ambientale provocato dal turismo sulle aree protette. Per il progetto mobilità il Parco ha investito circa **1.750.000,00 euro**, con parte della spesa coperta grazie al contributo concesso dal Servizio Trasporti Pubblici della Provincia, dalle aziende per il turismo e dalle amministrazioni comunali (vedi grafico).

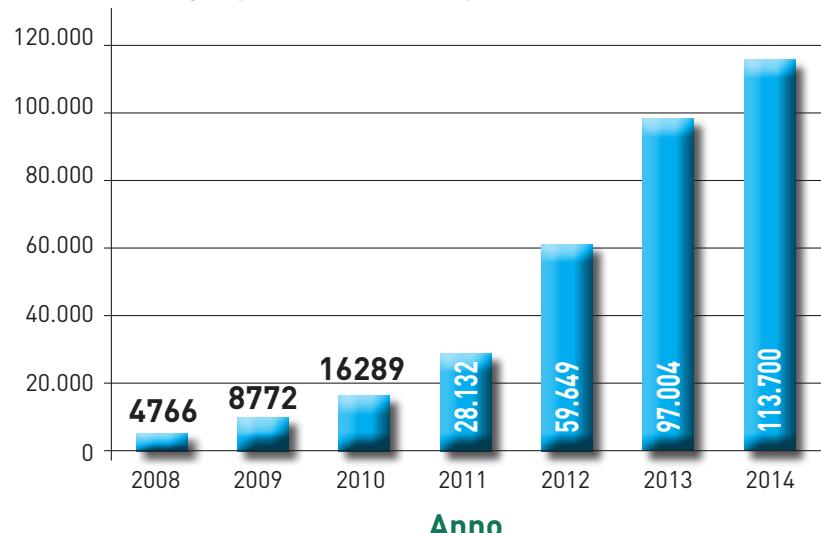
Con il positivo andamento della stagione 2015, possiamo con orgoglio affermare che il quadro economico di tutta l'operazione ha raggiunto il pareggio di bilancio.

## EDUCAZIONE AMBIENTALE

Far conoscere e amare alle nuove generazioni le meraviglie della natura e dell'ambiente, non solo divulgando temi scientifici, ma anche promuovendo la valorizzazione dell'ambiente naturale in tutte le sue componenti, è stata una delle finalità che l'Amministrazione del Parco ha proposto di raggiungere attraverso i numerosi progetti didattici rivolti, ogni anno, al mondo scolastico.

I progetti didattici si prefiggono, nelle proposte operative, non solo l'aumento delle conoscenze scientifiche, peraltro utili ad apprezzare l'ambiente, ma anche e soprattutto di promuovere comportamenti consapevoli e responsabili verso l'ambiente per una miglior qualità del vivere, garantendo al tempo stesso la qualità dell'ambiente.

### Energia prodotta con impianti fotovoltaici



## N. totale trasportati valli (Val Genova + Val di Tovel + Patascoss)



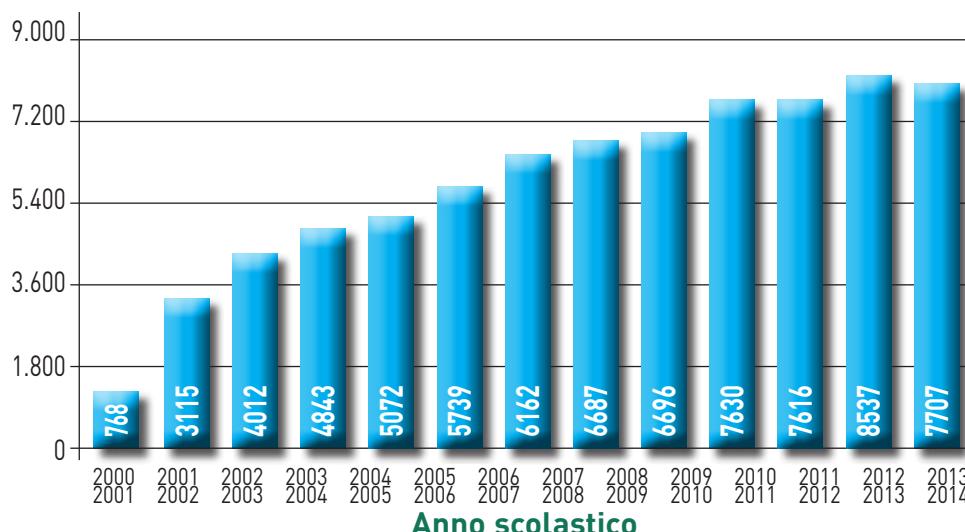
L'educazione ambientale, oltre agli studenti, è stata proposta anche nell'ambito di appuntamenti culturali e serate naturalistiche promosse nei vari comuni del territorio del Parco principalmente durante l'estate, ma recentemente distribuiti lungo un po' tutto l'arco dell'anno. Paesaggio, geologia, vegetazione, fauna, ma anche leggende, tradizioni e cultura della gente del Parco sono i temi affrontati di volta in volta dagli esperti dell'area protetta con il supporto di immagini video e altri strumenti multimediali. Nel corso di questo quinquennio sono stati coinvolti circa **35.000** alunni di scuole di ogni ordine e grado, circa **10.000** persone coinvolte nelle serate naturalistiche e circa **40.000** persone hanno partecipato a visite guidate organizzate dal Parco. Per l'educazione ambientale sono

stati investiti in cinque anni circa **3.500.000 euro**.

L'Ente, nonostante il periodo di "crisi economica" che ha investito il nostro Paese, è riuscito quindi a confermare e a mantenere la propria capacità propositiva, sia in termini di idee, iniziative e di attività, potendo contare su risorse interne preparate e dinamiche. All'interno di un oculato processo di razionalizzazione delle risorse, il contenimento della spesa corrente ha costituito un importante obiettivo che determinerà nel 2016 un risparmio di circa 400.000 euro rispetto al 2010.

Il Parco si è quindi consolidato come modello di tutela e conservazione dell'ambiente, con una costante attenzione alla diffusione di una cultura ambientale ed alla crescita del benessere sociale ed economico delle comunità locali.

## N. alunni coinvolti dal Parco nei progetti di educazione ambientale



# Buon compleanno, Parco faunistico



di Chiara Grassi

Il Parco faunistico di Spormaggiore ha compiuto vent'anni e il 5 ottobre 2014 è stato organizzato un grande evento per festeggiare l'anniversario della fondazione. Abbiamo incontrato il suo Presidente, Andrea Marcolla, per ripercorrere insieme l'esperienza del Parco dedicato alla fauna alpina e comprenderne i valori che vi sono alla base.

## PRESIDENTE, COME È NATA L'IDEA DI UN PARCO FAUNISTICO A SPORMAGGIORE?

“Questo percorso è iniziato vent'anni fa grazie all'intuizione di Fabio Osti e Giulietto Chini, promotori della nascita dell'area orsi e fautori dello sviluppo della struttura, due persone che hanno capito come il paese di Spormaggiore potesse crescere improntando la propria missione su un turismo “naturale”, così da poter offrire all'Altopiano della Paganella un'altra opportunità di un turismo di nicchia. E i flussi che registriamo stanno dando ragione ai due iniziatori in quanto nel periodo estivo registriamo circa 37.000 visitatori e, se aggiungiamo le scolaresche e i gruppi organizzati durante il resto dell'anno, arriviamo a circa 41.000 presenze annue”.

## COME È CAMBIATO DA ALLORA IL PARCO?

“In questi anni il Parco faunistico è cresciuto molto. Innanzitutto, nel 2004 si è costituito in Società Parco faunistico srl, con partecipazione mista tra rappresentanti del Comune di Spormaggiore e di privati. Dopodiché, l'area di visita si è ampliata e l'area orsi è diventata visibile al pubblico. Sono poi stati introdotti anche altri animali autoctoni della fauna alpina. Nel 2009

La lince (a fianco) ed il lupo (pag. 13), due specie presenti nel Parco faunistico



sono state inserite tre lufe, nel 2011 tre gatti selvatici, nel 2012 quattro gufi reali, nel 2013 tre linci e tre volpi, nel



2014 un lupo maschio ed è arrivata recentemente una cucciola di lupi. Ma non solo, è cresciuta anche la "fattoria degli animali", che i bambini apprezzano molto e che ospita caprette, pony, pecore, conigli, porcellini d'India, pavoni, galline, faraone".

### COSA OFFRE QUINDI IL PARCO FAUNISTICO?

"Passeggiando all'interno il visitatore può osservare da vicino animali alpini che solitamente sono molto difficili da avvistare in natura, ciononostante chiediamo di aver pazienza: non siamo uno zoo o "un museo con animali vivi", ma qualcosa di più. Il Parco faunistico di Spormaggiore è nato per la formazione scientifica e l'educazione ambientale. Penso che siamo riusciti a diventare ciò che i fondatori si erano prefissati: un luogo dove ci si sforza di conservare la diversità biologica del pianeta e la sopravvivenza di specie di animali in via d'estinzione".

### IN QUESTO HA AIUTATO LA COLLABORAZIONE CON IL PARCO NATURALE ADAMELLO BRENTA?

"Direi di sì. Il Parco naturale Adamello Brenta supporta con il proprio personale il Parco faunistico per quanto riguarda la parte educativa. Sono frequenti gli interventi degli esperti del



Ai festeggiamenti hanno partecipato anche autorità, tra le quali il Sindaco di Spormaggiore Mirco Pomarolli, il direttore del Parco naturale Adamello Brenta, Roberto Zoanetti, nella cui area territoriale rientra anche il Parco faunistico e con il quale esiste una stretta collaborazione, il parroco di Spormaggiore, don Augusto Angeli che ha impartito una toccante benedizione ispirata a San Francesco, protettore degli animali

Gatto selvatico e orso

Pnab durante corsi e seminari da noi organizzati. Ad esempio, lo scorso 14 giugno si è tenuto un corso presso il Parco faunistico aperto a tutti - genitori, bambini, cercatori di funghi, escursionisti - dove si sono potuti osservare da vicino lupi ed orsi e il personale Pnab ha relazionato sui comportamenti di questi animali, quelli che si devono tenere se si incontrano in natura e sulle varie esperienze vissute. Inoltre, dal 2014 il Pnab collabora con la Società Parco faunistico Srl e il Comune di Spormaggiore per la gestione congiunta della Casa del Parco "Orso" presso Corte Franca a Spormaggiore".

### COME VIVONO GLI ANIMALI?

"Gli animali da noi ospitati provengono da diverse parti d'Italia e da diverse situazioni. Ad esempio da sequestri forestali, perché prima detenuti in posti non idonei come le nostre linci, o le volpi tenute illegalmente in casa, di conseguenza "imprintate" e impossibili da liberare in natura, oppure avvengono degli scambi con altri parchi nazionali ed internazionali. Tutti i nostri ospiti hanno a loro disposizione ampi spazi, si è cercato di ricreare il loro habitat naturale e vengono custoditi in semi libertà sotto controllo di esperti del settore".

### QUAL È IL BILANCIO A 20 ANNI DALLA FONDAZIONE?

"A vent'anni dall'apertura, certo si può dire che il Parco faunistico abbia por-



tato enormi benefici alla situazione socio-economica dell'Altopiano della Paganella e del Trentino offrendo un'attrazione nuova che nella nostra regione non era presente. Quarantamila ingressi sono, al momento, il nostro bacino di visitatori, ma puntiamo sempre più in alto. Oltre che turistico il nostro Parco sta diventando un punto di riferimento per la ricerca scientifica, in quanto è possibile studiare i nostri animali, svolgere tesi di laurea o tirocini formativi.

La strada da percorrere è ancora lunga, l'obiettivo ora è quello di ampliare l'offerta destinata ai nostri visitatori, aumentando le visite e sfruttando al massimo questo Parco sia dal punto di vista turistico sia dal punto di vista scientifico ed educativo".



# *Il ventennale dello stambecco sull'Adamello*

**Una storia antica  
quanto le montagne**

di Andrea Mustoni,

Marco Armanini

e Anna Bonettini\*



## **LO STAMBECCO**

La storia dello stambecco può essere considerata uno degli esempi più significativi di interazione tra uomo e popolazioni animali.

Da sempre presente sulle Alpi, lo stambecco è stato infatti portato sull'orlo dell'estinzione dall'uomo e poi dall'uomo è stato salvato grazie a complesse operazioni di reintroduzione effettuate in diverse porzioni del suo antico areale.

Il bovide è probabilmente sempre stato una risorsa alimentare importante per le genti che vivevano sulle Alpi. Ma fu durante il Medio Evo che iniziò un'azione di sterminio determinata, oltre che dal notevole valore attribuito al trofeo e dalla possibilità di ricavare dai soggetti abbattuti un ingente quantitativo di carne, anche da supposte proprietà terapeutiche attribuite a varie parti del suo corpo dalla medicina popolare. Fino al 1700 esistevano infatti addirittura "farmacie" specializzate nella vendita delle diverse parti del corpo del-

lo stambecco, ad ognuna delle quali veniva attribuita una differente proprietà curativa!

Nonostante tentativi di protezione, allevamento ed immissione condotti in Tirolo (1538) e nel Salisburghese (1699), lo stambecco poteva considerarsi estinto in tutta l'Austria e la Slovacchia sin dalla fine del XVIII secolo. Nelle Alpi Bavaresi la scomparsa fu ancora precedente, essendo datata verso la fine del XVII secolo. In Svizzera la situazione non fu più favorevole. Nella zona del Gottardo l'ultimo stambecco fu ucciso nel 1583 e, nonostante le misure protettive si facessero più strette, nel Canton Grigioni le ultime notizie di presenza risalgono al 1650. Analogamente lo stambecco scomparve dalle Alpi Bernesi tra il 1750 ed il 1800 e dal Vallese tra il 1800 ed il 1850. Anche in Francia lo stambecco si estinse verso la metà dell'800. All'inizio del XIX secolo solo una residua popolazione di 50-100 animali era presente nel Massiccio del Gran Paradiso.

Le foto delle pagg. 15-19  
sono di A. Mustoni

\*Parco dell'Adamello (BS)

## IL DECLINO E LA RIPRESA

Per "difendere" questo nucleo residuo, nel settembre del 1821 furono emanate le prime misure protettive, seguite nel 1836 dalle Regie Patenti, con cui veniva di fatto istituita la Riserva Reale di caccia del Gran Paradiso (che nel 1922 diventerà Parco Nazionale). Grazie alla protezione accordata, lo stambecco iniziò una ripresa numerica significativa, tanto che, all'inizio del XX secolo, il territorio del Gran Paradiso ospitava una popolazione di circa 4000 esemplari. Da allora, grazie a operazioni pionieristiche di immissione e successivamente a vere e proprie reintroduzioni lo stambecco è stato riportato in vaste porzioni delle Alpi, nonostante rimanga ancora l'ungulato selvatico che ha il maggiore scarto tra l'areale occupato e quello potenziale.

Oggi lo stambecco è distribuito su tutto l'Arco Alpino, dalle Alpi Marittime Occidentali alle Alpi del Karawank a oriente ed è presente, seppur con densità discontinue, in tutti gli stati alpini. La popolazione totale ammonta a poco meno di 30.000 capi e la specie può essere quindi considerata fuori pericolo di estinzione, nonostante numerosi nuclei siano probabilmente a rischio dal punto di vista genetico, essendo stati creati sulla base del rilascio di un numero troppo esiguo di fondatori.

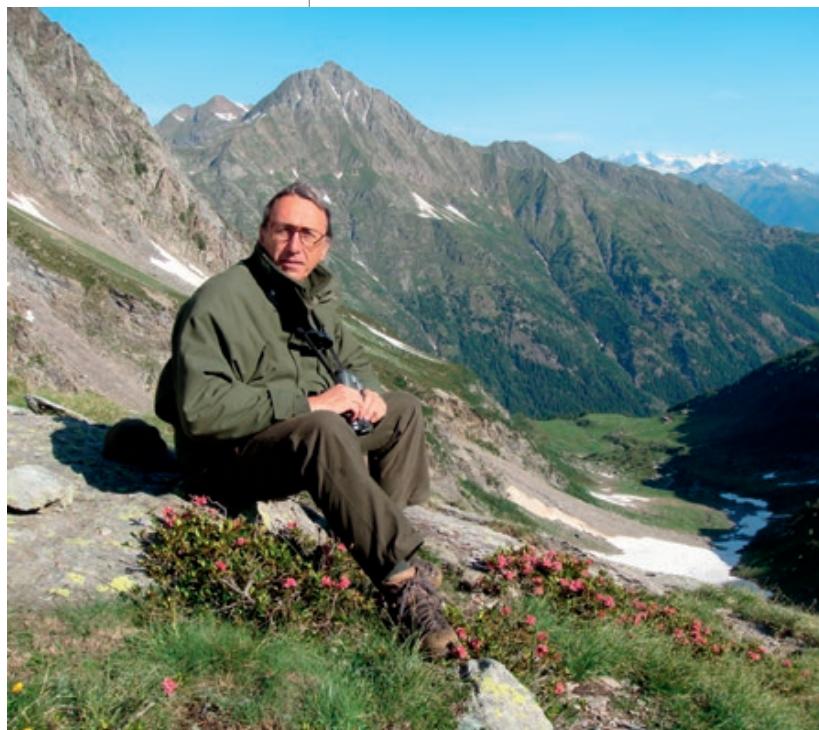
Il prof. Tosi,  
padre degli stambecchi  
delle Alpi lombarde  
e del Parco naturale  
Adamello Brenta



## IL "PROGETTO STAMBECCO LOMBARDIA" E IL TRENTO

Agli inizi degli anni '80 la Regione Lombardia, in collaborazione con il Dipartimento di Biologia dell'Università di Milano, iniziò a lavorare ad un ambizioso progetto che si poneva come obiettivo la reintroduzione dello stambecco su tutti i maggiori rilievi montuosi. L'intero progetto è stato basato su attenti studi preliminari rivolti principalmente a verificare la presenza pregressa del bovide nelle aree di nuova immissione e la sussistenza delle condizioni ambientali idonee al suo ritorno. L'intera iniziativa si è quindi svolta nella costante ricerca di un approccio scientifico rigoroso e di una professionalità sempre più elevata, dando dignità alla pratica della "gestione della fauna selvatica", che di lì a poco sarebbe diventata materia di studio universitario. È in questo contesto che si colloca l'opera del prof. Guido Tosi, che è stato il principale promotore dell'iniziativa e ha dato una veste scientifica all'intero progetto, proponendolo come esempio di come si attua un progetto di reintroduzione e lasciando quindi un modello formale successivamente seguito anche nel caso di altri grandi mammiferi.

Dopo le immissioni in Val Masino (Alpi Retiche, Sondrio) e la grande operazione effettuata sulle Alpi Orobie (Bergamo, Lecco e Sondrio), nel 1995 il Progetto Stambecco Lombardia



dia ha rivolto la propria attenzione alla porzione più orientale della regione e al Parco dell'Adamello.

È in questo momento che nasce la sinergia con il Parco naturale Adamello Brenta che, grazie alle indicazioni contenute nel proprio Piano Faunistico, aveva la reintroduzione dello stambecco tra i propri principali obiettivi in materia di fauna.

Le successive immissioni in Trentino sono quindi state possibili grazie ai "cugini" del Parco Regionale dell'Adamello che, in una prima fase, hanno rinunciato ad alcuni capi rendendo possibile un inizio congiunto delle operazioni sui due versanti del massiccio, esattamente vent'anni fa....

Il ritorno dello stambecco nel Parco naturale Adamello Brenta può essere quindi considerato come la logica prosecuzione del Progetto Stambecco Lombardia ed unisce idealmente e nel concreto due parchi con un unico obiettivo.

### I RILASCI SULL'ADAMELLO

A partire dal 1995 sono stati immessi sull'Adamello 103 stambecchi, dei quali 48 sul versante lombardo del massiccio e 55 su quello trentino.

Fin dalle prime fasi successive ai rilasci la popolazione "lombarda" e quella "trentina", come nelle previsioni, hanno mostrato di essere un'unica metapopolazione, cioè una popolazione costituita da più nuclei capaci di interagire tra loro scambiandosi con regolarità degli individui.

Dei capi rilasciati, 70 provengono dal Parco delle Alpi Marittime (Cuneo), 8 dal Parco Nazionale dello Stelvio (Sondrio), 13 dall'area della Marmolada (Trento) e 12 dalla Confederazione Elvetica nell'ambito di una donazione effettuata nel 2012 per il giubileo dei cent'anni dello stambecco in Svizzera. La provenienza dei capi da più colonie può essere considerata un elemento positivo per la necessaria complessità del patrimonio genetico degli animali attualmente presenti.

Successivamente ai rilasci, anche grazie ai radiocollari dei quali è stata dotata la quasi totalità degli indivi-



Monitoraggio  
di uno stambecco catturato

dui immessi, sono stati effettuati attenti studi sul comportamento degli stambecchi nel nuovo contesto territoriale. Le analisi condotte, oltre a fornire nuove informazioni sulla specie, hanno permesso di constatare la bontà delle ipotesi poste alla base del progetto, con particolare riferimento alle aree scelte dal bovide per la delicata fase dello svernamento.

Seguire l'evoluzione della neocolonia è stato un impegno che i due parchi hanno voluto mantenere nel tempo per prendersi cura al meglio di un patrimonio collettivo ritrovato.

### LO STAMBECCO SULL'ADAMELLO NEGLI ULTIMI VENT'ANNI E OGGI

A vent'anni dai primi rilasci e sulla base delle ultime stime attendibili, è possibile ipotizzare che al momento, nel settore lombardo dell'Adamello siano presenti circa 330 stambecchi.

Operazione di rilascio





Per quanto riguarda le colonie trentine, in seguito ad un'intensa campagna di monitoraggio organizzata dall'Ufficio Faunistico del Parco Adamello Brenta nel 2013, si stima una presenza di minima di circa 180-200 individui. Complessivamente la popolazione dovrebbe quindi essere costituita da 500-600 individui.

Nonostante il numero lasci pensare ad un incremento della popolazione inferiore alle aspettative iniziali, vanno considerate le difficoltà oggettive che si riscontrano nell'area durante le fasi di censimento degli animali che appaiono ancora dispersi su un'ampia porzione di ter-

ritorio.

La complessità delle valli, le alte quote e la ripidità dei versanti rendono, infatti, difficile cercare gli animali che a volte si trovano alle quote maggiori anche nel corso dell'inverno. La sensazione è quindi che gli stambecchi possano essere anche di più di quelli sopra ipotizzati, rendendo opportune nuove fasi di verifica nei prossimi anni.

### PROGETTO STAMBECCO 2020

Il Parco Adamello Brenta, in collaborazione con il Parco Nazionale dello Stelvio, l'Università degli Studi di Sassari e l'Istituto Oikos, ha impostato un progetto ambizioso per la tutela della specie sulle Alpi Centrali. L'obiettivo di questo progetto, denominato Stambecco 2020, è quello di favorire la presenza del bovide sulle Alpi Centrali Italiane dove sono attualmente presenti 24 colonie, spesso isolate tra loro e composte da pochi individui. Oltre ad attività di studio, principalmente incentrate sugli aspetti genetici delle diverse popolazioni, il piano di lavoro prevede il tentativo di effettuare ripopolamenti mirati che diano vitalità ai nuclei attualmente più a rischio. L'iniziativa nasce dalla consapevolezza che la specie, oltre ad essere





scarsamente in grado di spostarsi lungo i fondoni per riconquistare i territori di originaria distribuzione, è in regresso numerico anche a causa dei cambiamenti climatici nelle aree di presenza storica.

Si tratta di iniziative concrete legate alla necessità di approfondire le conoscenze sulle colonie, o di interventi diretti sull'habitat o sulla specie (rinforzi, etc.) che, se opportunamente gestite anche a livello di comunicazione, potrebbero portare a evidenti ricadute positive sull'intera componente naturale.

La speranza è che le iniziative proposte, se realizzate singolarmente o all'interno di un piano comune e condiviso, possano favorire una strategia complessiva tra tutte le strutture/amministrazioni/associazioni interessate alla conservazione della specie.

**Per conoscere meglio il progetto visita il sito: [www.istituto-oikos.org](http://www.istituto-oikos.org)**



# *La fase II della Cets: una nuova sfida per le nostre aziende*

di Ilaria Rigatti

Saranno alcune delle aziende certificate con il marchio "Qualità Parco" del Parco naturale Adamello Brenta ad ottenere, per prime in Italia, l'attestazione della Carta Europea del Turismo sostenibile - Fase II (Cets). Grazie infatti al supporto di Federparchi-Europac Italia, il Parco ha condotto sperimentalmente, come primo parco italiano, l'iter relativo alla fase II della Cets.

La seconda fase della Carta europea vede come principali protagonisti gli operatori privati locali e si pone l'obiettivo strategico di rafforzare e promuovere un modello di sviluppo eco-turistico che favorisca una migliore gestione del territorio e incentivi il rafforzamento di una fitta rete sociale. Ad oggi, in Europa, sono 438 le aziende locali attestate, distribuite in 25 aree protette accreditate tra Spagna, Francia, Regno Unito e Finlandia. Considerato l'ormai considerevole numero di parchi italiani certificati, Europarc Federation ha fortemente caldeggiato l'avvio della fase II anche in Italia, sfida raccolta da Federparchi e concretizzata in una strategia di accompagnamento delle aree protette e nell'avvio sperimentale proprio nella nostra realtà. A fine dello scorso anno, dopo un lavoro a quattro mani tra il Gruppo di lavoro delle aree protette italiane e Federparchi per l'approvazione della metodologia nazionale, una ventina di alberghi "Qualità Parco" ha deciso di intraprendere questa nuova sfida. L'impegno richiesto all'azienda si traduce nel rispetto di un preciso disciplinare, che si compone di una piattaforma comune a livello nazionale e di tutta una serie di requisiti specifici che caratterizzano ogni realtà locale, a testimonianza di come la Cets sia uno



Antonio Caola  
Presidente Pnab,  
saluti iniziali

strumento estremamente flessibile. A gennaio la dott.ssa Maria Laura Talamè, referente della Carta Europea per il Parco nazionale dei Monti Sibillini, ha valutato le prime sette strutture: l'Hotel Alpina di Madonna di Campiglio, l'Hotel Caminetto di Folgarida, l'Hotel Regina Elena di Caderzone Terme, il Garnì Lago Nembia e l'Hotel Miravalle di San Lorenzo in Banale, l'Hotel Denny di Carisolo e la nostra Casa Natura Villa Santi. A maggio e agosto la seconda e terza tornata, con il verificatore dott. Nanni Villani, del Parco naturale delle Alpi Marittime, che ha effettuato i sopralluoghi di verifica presso l'AlpHoliday Dolomiti e il Camping Dolomiti Village di Dimaro, l'Hotel Bellavista di Giustino, l'Alpen Suite Hotel e l'Hotel Gianna di Madonna di Campiglio, l'AlpHotel Taller di Folgarida, il Camping Faè di San Antonio di Mavignola, l'Hotel Beverly di Pinzolo, l'Hotel Rio di Caderzone Terme, il Comano Cattoni Holiday di Ponte Arche, il Camping Spiaggia e il Garnì Villanova di Molveno, l'Hotel

Holiday di Monclassico e il Garnì Lilly di San Lorenzo in Banale.

Il primo ottobre, presso le Cantine Ferrari a Ravina di Trento, le 21 Aziende trentine sono state insignite ufficialmente dell'attestazione della Carta Europea del Turismo sostenibile alla presenza dell'Assessore alle infrastrutture e all'ambiente della Provincia autonoma di Trento, Mauro Gilmozzi, e del presidente di Federparchi-Europarc Italia, Giampiero Sammuri e del presidente e direttore del Parco naturale Adamello Brenta, rispettivamente Antonio Caola e Roberto Zolanetti.

Trattandosi di un progetto a respiro europeo, entrare nella rete virtuosa delle imprese attestate con la Carta Europea significa, per le nostre aziende, ottenere numerosi vantaggi. Innanzitutto poter godere di nuova visibilità nazionale ed europea, poi intrecciare nuovi rapporti di dialogo e collaborazione con altre aziende turistiche per condividere iniziative innovative, quindi potersi confrontare su criticità e problematiche comuni; infine, poter godere di analisi e studi di mercato mirati sulle proprie esigenze, ottimo viatico per migliorare il livello qualitativo della propria offerta. Il network internazionale offre, inoltre, opportunità per poter ragionare su politiche di comunicazione e marketing congiunte che, oltre a trasmettere un'immagine turistica del territorio che facilita la percezione

da parte del turista di un'offerta turistica integrata, permette una condizione e un importante abbattimento dei costi per ogni singola struttura. La diffusione e l'affermazione del marchio Cets a livello nazionale, aiuterrebbe a veicolare uniformemente i contenuti della stessa offerta e a raggiungere con maggiore facilità le nicchie di mercato interessato a questo tipo di vacanza. Non vanno poi sottovalutati gli aspetti legati alle attività di formazione attraverso educational e scambi di esperienze. Il Parco, grazie agli ormai quasi nove anni di implementazione della Cets-Fase I, è stato coinvolto più volte nell'organizzazione di diversi educ-tour. Uno tra gli ultimi con i due parchi Cets transfrontalieri, quello francese del Mercantour e quello italiano delle Alpi Marittime, finalizzato a conoscere le dinamiche turistiche della nostra realtà mentre a settembre il Pnab è stato chiamato all'Expo di Milano per portare la propria esperienza di adesione alla fase II insieme a realtà francesi e spagnole.

Il raggiungimento di questo nuovo traguardo rappresenta per il Parco, oltre che un motivo d'orgoglio e soddisfazione, un importante stimolo al lavorare in sinergia e un'ulteriore presa di coscienza di come l'area protetta possa rappresentare, anche per le aziende private, un'occasione di crescita e diversificazione sul mercato.

Le 21 aziende certificate con  
Mauro Gilmozzi-Assessore  
alle infrastrutture e  
all'ambiente della Pat,  
Antonio Caola-Presidente  
Pnab, Roberto Zolanetti-  
Direttore Pnab, Giampiero  
Sammuri- Presidente  
Federparchi ed Europarc  
Italia, Mario Tonina e  
Lorenzo Ossanna-  
Consiglieri regionali



# Nudole: un sentiero per tutti in Val di Daone

di Chiara Grassi

Aromi, superfici, rumori, profumi, colori... A volte non sappiamo percepire tutte le sensazioni che la Natura ci offre! Proprio per abbattere questa *barriera sensoriale* è nato quest'anno "Un sentiero per tutti", un percorso ad anello in località Nudole, a Valdaone che sa esaltare la semplicità dei suoi elementi naturali per donare emozioni a chi lo percorre.

Si tratta di un'opera molto particolare e dal titolo non casuale. Il percorso di Nudole, infatti, è stato realizzato dal Parco naturale Adamello Brenta, grazie ai cofinanziamenti del Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale e del BIM del Chiese e al pieno supporto del Comune di Valdaone, mettendo in atto criteri e sperimentazioni progettuali in tema di accessibilità, per diventare così fruibile da qualunque visitatore. È quindi rivolto anche a soggetti che presen-

tano incapacità fisiche tali da non permettere loro l'uso di un comune sentiero, in particolare persone non vedenti, ipovedenti, disabili motori ma, più semplicemente, anche persone anziane, mamme con passeggini, bambini in bicicletta.

"Un sentiero per tutti" si sviluppa per circa un chilometro senza alcun dislivello. I primi 300 metri corrispondono alla stradina sterrata che dalla strada principale porta fino alla malga Nudole, anche quest'ultima armoniosamente recuperata di recente dal Comune, mentre la gran parte del percorso è costituita da un sentiero dotato di una pavimentazione rigida, rispettosa dell'ambiente, duratura nel tempo e soprattutto liscia e sicura. È, inoltre, provvisto di particolari accorgimenti strutturali. Per esempio, è completamente delineato da tronchi che fungono da

Il taglio del nastro:  
Ugo Pellizzari  
per il BIM del Chiese,  
Ketty Pellizzari,  
sindaca di Valdaone,  
Antonio Caola,  
presidente del Parco



batti-bastone o da cordine sospese per far mantenere l'orientamento ai non vedenti, nelle aree di sosta sono stati collocati arredi adattati e le informazioni didattico-naturalistiche sulle bacheche sono state tradotte anche in braille oltreché in inglese. Basandosi sulle peculiarità ambientali del luogo, lungo il sentiero sono sta-

te individuate alcune tappe che sanno catturare l'attenzione per insegnare a leggere l'ambiente anche attraverso l'uso dei sensi. Ciò permette di identificare alcune delle caratteristiche di maggiore rilievo ed immediatamente riconoscibili come il profumo delle erbe aromatiche, la ruvidità delle diverse cortecce, l'età degli alberi in base alle dimensioni di abbraccio del fusto, la forma delle foglie, l'umidità dei muschi, ma anche il fragore della sorgente, il silenzio del bosco, le mucche al pascolo, il refrigerio dell'acqua di scioglimento del ghiacciaio, il calpestio del tappeto erboso, la frescura dei massi granitici e altro ancora.

A completamento del progetto, la Cooperativa sociale "Senza barriere" di Scurelle, con il supporto della nostra guardiaparco Giuliana Pincelli, sta predisponendo un file che consentirà di ricevere una descrizione audio in corrispondenza dei singoli punti di interesse. A breve sarà scaricabile da internet su qualsiasi dispositivo "smart connected".

Il Parco ha da tempo scelto la strada della "natura accessibile a tutti" che lo sta portando a riconsiderare, anche profondamente, tutte le proprie strutture, i percorsi naturalistici e culturali così come i servizi e le attività rivolte al pubblico. A Nudole un buon passo avanti in tal senso è stato compiuto.

"Un sentiero per tutti"  
è stato inaugurato  
mercoledì 3 giugno 2015.  
La visita era guidata  
dai Junior Ranger  
delle classi V della Scuola  
Primaria di Pieve di Bono  
che hanno adottato  
questo luogo e  
ne sono diventati i custodi



# Le piante parassite

di Marco Merli

Pino silvestre con, sulla chioma, vischio riconoscibile dal particolare in basso a destra

In tutti i contesti della realtà globale vi sono esseri parassiti che, come dice la parola, vivono a spese degli altri. Il mondo della botanica non fa eccezione e comprende, in-

fatti, molte specie che si sono specializzate a vivere a scapito di altre specie, rubando a queste sostanze indispensabili per la sopravvivenza. Le piante colpite da altre piante parassite ne risentono e nei casi più gravi possono anche morire.

Attenzione, però, cercando di chiarire l'argomento scopriamo che ci sono piante parassite e piante semiparassite, con differenze, fra queste due categorie, che sono notevolissime ma riconoscibili solo al botanico più attento. In questo numero della rivista cercherò di spiegare il tutto.

Iniziamo dal **vischio** (*Vischium album*), il piccolo arbusto sempreverde usato anche per addobbi natalizi non è un vero parassita come tanti suppongono, ma è un semiparassita, ovvero parassita a metà; precisamente, anche se non è in grado di ricavare autonomamente dal terreno nutrimento in acqua e sali minerali, vivendo sulla chioma del



**Pino silvestre** (*Pinus sylvestris*) immette le proprie radici nei rami del pino succhiandone così linfa elaborata<sup>1</sup> che, nel frattempo, il pino ha prodotto utilizzando acqua e sali minerali. È in grado comunque di produrre autonomamente sostanze organiche fondamentali per la vita. Infatti, essendo di color verde, il Viscchio produce un pigmento verde fondamentale per il processo di fotosintesi<sup>2</sup>.

Viceversa tutte le specie che non sono in grado di ricavare autonomamente acqua e sali minerali e nemmeno di produrre sostanza organica sono, a tutti gli effetti, dei veri parassiti. Tali piante, che non sarebbero praticamente capaci di vivere senza essere "ospitate" da un'altra specie vegetale, comprendono alcuni generi tra i quali spiccano le **Orobanche** (succiamele), cioè piante dai multi colori, ma mai verdi, che per vivere devono inserire le loro radici sulle radici di altre specie e succhiarne così nutrimento. La comunissima **edera** (*Edera helix*) e molte altre specie rampicanti come il **luppolo** (*Humulus lupulus*) etc., non sono né parassiti e nemmeno semiparassiti in quanto producono sostanze organiche (infatti sono di colore verde) e nello stesso tempo sono autonome anche nell'assorbire dal terreno nutrimento grazie alle loro radici che affondano direttamente nel terreno. Molti credono che l'edera e il luppolo, vivendo aggrappati su altre piante, siano parassiti, ma in realtà non è assolutamente vero e rientrano nel novero delle piante rampicanti che non hanno niente a che vedere con le piante parassite. Lo conferma il fatto che, se l'edera e il luppolo crescono lontano da fonti di sostegno, si propagano strisciando sul terreno.

1 Linfa elaborata: processo nel quale i sali minerali e l'acqua si trasformano passando, attraverso le foglie, da linfa grezza a linfa elaborata.

2 Fotosintesi: processo chimico grazie al quale le piante verdi producono sostanze organiche.



Sopra,  
*Orobanche purpurea*  
(succiamele purpureo)



A fianco,  
edera

# *Diamesa martae, il moscerino nuovo per l'Italia rinvenuto in Val d'Amola*

a cura di Valeria Lencioni\*  
e Bruno Rossaro\*\*

Una specie di moscerino nuova per l'Italia è stata recentemente scoperta in Val d'Amola, all'interno del Parco naturale Adamello Brenta.

È da circa vent'anni che gli idrobiologi del Museo delle Scienze di Trento (MUSE) studiano la fauna invertebrata che popola i torrenti glaciali, ovvero i torrenti alimentati dalle acque di fusione glaciale, sia nel territorio del Parco che in altri settori delle Alpi, ma questa specie non era mai stata trovata finora. Non era presente nemmeno nella collezione di questa famiglia di insetti conservata dal prof. Bruno Rossaro presso l'Università degli Studi di Milano, la collezione di riferimento nazionale per questa famiglia in cui si trovano esemplari raccolti a partire dagli anni '70 del secolo scorso, anche nel territorio del Parco. A questo moscerino due studiosi polacchi, che per primi

lo descrissero nel 1980 rendendolo noto alla scienza, Andrzej Kownacki e Marta Kownacka, diedero il nome di *Diamesa martae* (dal nome della stessa Marta Kownacka).

*Diamesa martae* è un dittero appartenente alla famiglia dei Chironomidi (Diptera Chironomidae), sottocultura delle Diamesine (Diamesinae). Vengono chiamati anche "moscerini che non pungono", in quanto l'adulto, che è terrestre, dotato di un paio di ali come tutti gli insetti Ditteri, assomiglia a quello di zanzara solo che non ha il pungiglione, quindi è innocuo. Le larve e le pupe dei Chironomidi, invece, sono acquatiche ed è in acqua che trascorrono la maggior parte della loro vita; per questo motivo tali insetti sono considerati acquatici.

Sono note ad oggi circa 3.700 specie di Chironomidi di cui circa 450 presenti in Italia. Tra queste, le specie che appar-

Vedretta di Amola  
e tratto iniziale  
del torrente Amola

(Foto Luca Toldo, Archivio MUSE)



\*Museo delle Scienze, Trento  
\*\*Università degli Studi di Milano

tengono al genere *Diamesa* in Italia sono solo 12, oggi 13 grazie alla scoperta di *D. martae*. Queste specie vivono solo in acque fredde, sono infatti “stenoterme fredde” in quanto vivono a temperature molto basse (sempre inferiori a 10°C) e non tollerano variazioni ampie di temperatura verso valori più elevati. Alcune di queste specie vivono solo nei torrenti glaciali, ovvero nei torrenti che nascono dai ghiacciai e sono alimentati da acque di fusione di ghiaccio e neve. In questi torrenti la temperatura dell’acqua non supera i 4°C in estate e d’inverno si mantiene attorno a zero gradi centigradi, gelando anche in alcuni tratti dove la portata (= la quantità d’acqua che attraversa la sezione del torrente in un secondo) è molto bassa. Viceversa, in estate la portata così come la velocità di corrente sono molto elevate (anche →3 m<sup>3</sup>/sec), con ampie variazioni giornaliere in relazione alla temperatura dell’aria e all’irraggiamento (i valori massimi di portata si raggiungono nel pomeriggio quando è massima la fusione di ghiaccio e neve). D'estate questi torrenti sono anche molto torbidi (il loro colore è biancastro-grigastro) a causa della presenza di una sorta di sabbiolina costituita da minute particelle che nel processo di fusione si staccano dalla roccia sottostante il ghiaccio e vengono trasportate dall’acqua. Sempre in estate, il letto di questi torrenti è mol-

to instabile con sassi, ciottoli e ghiaia sul fondo che sono in continuo movimento. Tutto questo insieme di fattori rendono questi ambienti invivibili per la maggior parte degli organismi sia vegetali che animali. Gli unici animali che riescono a colonizzarli con successo sono proprio i Chironomidi e tra questi le specie del genere *Diamesa*. Le larve sono scure (in questo modo si proteggono dai raggi ultravioletti che sono molto intensi in alta quota e allo stesso tempo riescono ad assorbire più calore dal sole), dotate di robusti unghioni (che consentono di rimanere aggrappate al substrato quando la corrente è molto forte) e possono sopravvivere anche mangiando solo i resti di vegetali e animali morti che il vento trasporta sul ghiacciaio e che poi, al disgelo, finiscono nelle acque di fusione. Se presenti, preferiscono nutrirsi di alghe, Diatomee in particolare. Sono anche capaci di sintetizzare e accumulare molecole che consentono loro di resistere al gelo e congelamento, quali zuccheri (glucosio e saccarosio) e proteine antigelo.

Il Trentino è particolarmente ricco di questa tipologia di ambienti, in quanto circa il 20% del suo territorio si trova al di sopra dei 2.000 m slm, con molti ghiacciai (138 nel 2013) che generano sistemi idrografici quantitativamente e qualitativamente rilevanti (la superficie glacializzata si aggira oggi sui 32 chilometri quadrati).

Tra i torrenti studiati dalla Sezione di Zoologia degli Invertebrati e Idrobiologia del MUSE, coordinata da Valeria Lencioni, vi è il torrente Amola che nasce dalla Vedretta d’Amola (46°13'12" latitudine Nord, 10°41'02" longitudine Est), un ghiacciaio coperto per 2/3 da detrito (per questo è detta anche “vedretta nera” con una superficie di 82 ettari e uno spessore variabile da pochi centimetri a un metro (dati del 2012). La stazione da noi campionata più a monte, di fronte alla bocca del ghiacciaio, si trova a 2.540 m. Da qui il torrente scorre verso valle attraversando una piana alluvionale per circa



Torrente Amola nel tratto

in cui è stata rinvenuta

*Diamesa martae*

(Foto Valeria Lencioni, Archivio MUSE)



*Ranunculus glacialis*

sulle rive del torrente Amola

(Foto Valeria Lencioni, Archivio MUSE)



Trappola Malaise  
con cui è stato catturato  
l'adulto di *Diamesa martae*

(Foto Valeria Lencioni,  
Archivio MUSE)

1.2 km prima di ricevere, poco a monte del rifugio Segantini, le acque dell'affluente non glaciale di destra orografica alimentato da un residuo glaciunivale. Alla quota di circa 1.350 metri confluiscce nel Sarca di Nambrone, nelle vicinanze dell'omonimo Rifugio. Nel suo tratto più alto, a monte della morena della Piccola Età Glaciale (datata 1.850), il torrente Amola è colonizzato esclusivamente da più specie del genere *Diamesa* appartenenti ai gruppi *latitarsis* e *zernyi/cinerella* che, in estate, abbondano nei talli dell'alga crisofita *Hydrurus foetidus* che ricopre la superficie dei sassi sommersi. Tra le specie più abbon-



Larva di Diamesa  
(Foto Valeria Lencioni,  
Archivio MUSE)



Adulti di Diamesa in  
accoppiamento su neve  
(Foto Franco Mason)

danti *Diamesa steinboecki*, *Diamesa bertrami* e *Diamesa tonsa*. Nell'ambito di un progetto co-finanziato dalla Linnean Society di Londra, l'Università di Milano, in collaborazione con il MUSE, sta cercando di chiarire alcuni dubbi sulla determinazione a livello di specie delle larve di questi insetti e sulle relazioni filogenetiche delle specie appartenenti ai diversi gruppi utilizzando approcci molecolari (*DNA barcoding*, una metodica molecolare sviluppata per l'identificazione di identità biologiche, che si basa sull'analisi della variabilità di un piccolo segmento di DNA, la subunità I della citocromo ossidasi, coxI).

Tra le specie del gruppo di *D. latitarsis*, la scorsa estate, i ricercatori del MUSE hanno rinvenuto una specie nuova per l'Italia, segnalata in precedenza solo nel Caucaso settentrionale (Repubblica dell'Azerbajdžan, nel 1970) e nelle Alpi austriache (Ötztaler Alpi, nel 1976): *Diamesa martae*. Per ora ne è stato raccolto un solo esemplare maschio adulto, che è stato osservato al microscopio e montato su un vetrino permanente, entrando a far parte della collezione entomologica del MUSE (cINV017). Questo esemplare è stato catturato con una Trappola Malaise montata sulle rive del torrente a quota 2.454 m, in corrispondenza della morena della Piccola Età Glaciale. La Trappola Malaise è una trappola per insetti adulti particolarmente efficace per la cattura di Ditteri e Imenotteri, inventata dall'entomologo svedese René Edmond Malaise nel 1934. È di fatto una tenda con un setto centrale e ad un'estremità il contenitore in cui vengono raccolti gli animali: gli insetti volando sbattono contro la rete e vengono spinti verso la sommità e da qui nel contenitore in cui si mette del liquido conservante (alcol etilico). Larva e pupa (quindi gli stadi acquatici giovanili) non sono ancora stati descritti, per questo proseguiranno le ricerche anche con lo scopo di colmare questa lacuna prima che sia troppo tardi (potrebbe sparire prima di essere stata descritta in modo completo). Infatti, le specie che popolano questi ambienti, inclusa *Diamesa martae*, sono a rischio di estinzione a causa del riscalfa-

mento globale. Come abbiamo detto sono così specializzate a vivere in acque fredde che non riuscirebbero a sopravvivere a temperature più elevate (l'abbiamo dimostrato con test di sopravvivenza in laboratorio). Per questa loro elevata sensibilità a variazioni della temperatura ambientale sono ottimi indicatori di cambiamenti climatici e ambientali. Il loro destino dipenderà da quello dei ghiacciai che alimentano i torrenti in cui vivono: se i ghiacciai dovessero ritirarsi completamente, queste specie potrebbero rischiare di estinguersi. Ci sono già evidenze di scomparsa di specie del genere *Diamesa* dall'Appennino, in seguito alla scomparsa dei ghiacciai del Gran Sasso.

Lo studio della biologia e dell'ecologia delle acque d'alta quota è di grande importanza in vista di un futuro in cui l'acqua sarà sempre più l'elemento limitante lo sviluppo delle attività umane a causa del riscaldamento del pianeta e del conseguente ritiro dei ghiacciai. Questo è un risultato molto importante per la comunità scientifica, ma anche per il Parco stesso, i residenti e i turisti, che porta a far riflettere sull'importanza di questi studi e sulla necessità di un uso più ecologico della risorsa idrica anche per la salvaguardia della biodiversità.

#### IDENTIKIT

*Diamesa martae* Kownacki & Kownacka 1980: locus tipicus: fiume Gurgler vicino a Öbergurgl, nelle Ötztaler Alps (Austria), 1.III.1976, 6 maschi adulti.

#### GLI AUTORI RINGRAZIANO

Lo staff della Sezione di Zoologia degli Invertebrati e Idrobiologia del MUSE per aver collaborato alle attività di campo svolte in Val d'Amola nell'estate 2014 che hanno consentito la segnalazione della specie, in particolare Alessandra Franceschini; Matteo Montagna dell'Università di Milano, biologo molecolare ed entomologo, per la creazione ed elaborazione del database di sequenze geniche delle specie alpine di *Diamesa* nell'ambito del progetto "Molecular taxonomy of *Diamesa* (Diptera, Chironomidae): DNA repository and dichotomous



*Diamesa martae*  
(dettaglio dell'apparato riproduttore maschile su preparato microscopico permanente)

(Foto Bruno Rossaro,  
Archivio UNIMI)

"key" co-finanziato dalla Linnean Society of the London and the Systematics Association (2014); Eugenyi Makarchenko, esperto di chironomidi russo per la sua consulenza tassonomica; Christian Casarotto e Roberto Seppi per i dati glaciologici forniti; Leonardo Latella per la revisione del testo; l'Ente Parco naturale Adamello Brenta che ha sempre dimostrato un grande interesse collaborativo per le nostre ricerche.

Il primo autore vuole dedicare questa nota alla sua cara mamma Clementina che era molto affezionata a questi luoghi.



Porzione di tallo  
dell'alga crisofita  
*Hydrurus foetidus*  
(Foto Paola Bernabò,  
Archivio MUSE)

#### ALCUNE REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

FERRARESE U. & B. ROSSARO 1981 Chironomidi, 1 (Diptera, Chironomidae: Generalità, Diamesinae, Prodiamesinae). *Guide per il riconoscimento delle specie animali delle acque interne italiane*. Ruffo S. (ed), Vol. 12, C.N.R. AQ/1/129, Verona, 96 pp.

KOWNACKI A. & M. KOWNACKA 1980 *Diamesa martae* sp. n. (Diptera Chironomidae) and geographical distribution of the species of *Diamesa latitarsis* group Acta Hydrobiologica, 22(3): 313-326.

LENCHINI V., MARZIALI L. & ROSSARO B., 2007 - I Ditteri Chironomidi morfologia, tassonomia, ecologia, fisiologia e zoogeografia. Quaderni del Museo Tridentino Scienze Naturali, 1, 172 pp.

LENCHINI V., ROSSARO B. & MAIOLINI B. 2007 - Alpine chironomid distribution: a mere question of altitude? In: Andersen T. (ed.), Contributions to the Systematics and Ecology of Aquatic Diptera - A Tribute to Ole A. Sæther, The Caddis Press, Ohio USA: 165-180.

ROSSARO, B. & LENCHINI V., 2014 - A key to larvae of *Diamesa* species from European Alps. 19th International Symposium on Chironomidae, České Budějovice, Czech Republic, 17-22 August 2014. Abstract book: 27.



# L'Altro Versante

## Fotografi in cerca del vero paesaggio italiano

a cura di Luciano Gaudenzio  
e del Gruppo "L'Altro Versante"  
foto di Luciano Gaudenzio

*"Pochissimi italiani sanno che l'Italia ha ancora uno straordinario e prezioso patrimonio di biodiversità, spesso dimenticato in qualche angolo fuori mano... Questo progetto produrrà il primo e migliore antidoto contro la disattenzione".*

Luigi Boitani,  
*Dipartimento Biologia e Biotecnologie Università di Roma "La Sapienza"*

*"Sarebbe sciocco illuderci di poter pensare come i falchi. Dobbiamo essere invece consapevoli che alla nostra specie è affidato il compito di pensare per i falchi e per le marmotte, i delfini, le foreste... Il dramma del Pianeta ha origine proprio dal tradimento compiuto, non volendo riconoscere quale fosse la missione assegnataci. Questo progetto ce lo ricorda".*

Carlo Alberto Pinelli,  
*regista e alpinista,*  
*uno dei fondatori dell'Associazione Mountain Wilderness International*

*"Visitare tutte le aree protette del Bel Paese sarebbe un'impresa impossibile. Così, per godere di questi paradisi naturali, la macchina fotografica ci trasmette emozioni e splendori, dalla quale si svilupperanno l'amore e il desiderio di conservarli".*

Fulco Pratesi,  
*Presidente onorario WWF Italia*

### NEL PARCO ADAMELLO BRENTA

Spesso si parla di montagna dando per "scontata" la gente che la vive quotidianamente e la abita. Sarebbe molto difficile però parlare di paesaggio senza queste persone che, tutti i giorni sul territorio, si prodigano per mantenere un difficile equilibrio tra ambiente e lavoro, tra natura e uomo. Nella nostra prima missione in Trentino, tra ottobre e novembre

2014, abbiamo cercato di riprendere, attraverso la fotografia, posti incantati: dal famoso Gruppo del Brenta alle valli più selvagge e meno conosciute dell'Adamello-Presanella. Noi dell'"Altro Versante" abbiamo vissuto e lavorato per diverse settimane a stretto contatto con la sua gente. Voglio dunque ringraziare di cuore Alberta, Daniele, Doriana, Ezio, Giuseppe, Matteo, Walter e tutti quelli



riprendendo il sopravvento in tante aree rurali, che vedono un allontanamento della popolazione e un abbandono delle attività tradizionali. Uno dei paesi più montuosi d'Europa è l'Italia, fatta per oltre il 35% di montagne imponenti e, per un altro 42%, di rilievi, segnati da valli nascoste e foreste misteriose. Un'Italia che racchiude in sé la biodiversità più ricca d'Europa e che, incredibilmente, ha ancora un cuore selvaggio. Montagne, però, non fatte solo di rocce, ma anche di storie e... di Storia. "Montagne della patria", protagoniste nei secoli della costruzione della identità e della cultura nazionali.

Percorrendo il nostro Paese, dalle Alpi agli Appennini, e passando per le isole, "l'Altro Versante" vuole sfruttare il linguaggio universale delle immagini per raccontare quest'altra Italia, che solo in pochi conoscono. Immaginate i millenari pini loricati del Pollino in una notte invernale, un'alba sul ghiacciaio del Monte Bianco, i colori autunnali delle Dolomiti, il mare d'erba di Campo Imperatore e lo spettacolo pirotecnico dell'Etna in eruzione... Santuari minerali della natura, ma anche scenari dalle alterne vicende umane.

Con oltre 100 missioni (quasi 700 giorni sul campo) da portare a termine entro la fine del 2016, il team de "l'Altro Versante" visiterà tutti i luoghi più belli e insoliti del Paese. Decine di migliaia di fotografie, scattate di giorno come di notte, in tutte le

Il Brenta, in area Grostè, al tramonto

che in quei giorni abbiamo incontrato e ci hanno dato una mano. Nei loro sguardi, nelle loro gesta quotidiane, abbiamo colto la passione che nutrono per la loro terra, li abbiamo visti emozionarsi davanti alla luce che inondava di colore le montagna di casa, li abbiamo sentiti vicini e coinvolti nel progetto "L'Altro Versante". Forse è proprio questo lo spirito che deve animare il nostro progetto. La montagna, oggi più che mai, ha bisogno della sua gente, di persone appassionate e consapevoli che il futuro può esserci, nonostante la crisi, nonostante le mille difficoltà che la nostra Italia sta vivendo. Lavorando assieme a queste persone, siamo sempre più convinti che la fotografia può essere uno strumento potentissimo, che può portare conoscenza, consapevolezza, stupore, incontro, condivisione, nuove possibilità di crescita.

## IL PROGETTO

Nel nostro Paese ci sono oltre un migliaio di aree protette che, nel complesso, tutelano più dell'11% del territorio nazionale. Oltre a questa notevole superficie, la Natura sta

Il Sarca di Genova





La corona  
delle Dolomiti di Brenta  
dalla Presanella

stagioni dell'anno e anche nelle condizioni climatiche più avverse, per ottenere il massimo impatto visivo possibile e, quindi, il ritratto più veritiero del paesaggio naturale italiano.

E ancora una serie di reportage televisivi per far vivere allo spettatore le fasi e le emozioni che portano alla realizzazione di una "buona" fotografia naturalistica.

Una ricerca, questa, allo stesso tempo giornalistica e fotografica, che racconterà tante storie avvincenti, ma soprattutto porterà all'attenzione del grande pubblico il patrimonio naturale, che l'Italia può ancora vantare, e le minacce reali che lo pongono costantemente a rischio. Solo attraverso la conoscenza e il rispetto, infatti, noi crediamo che le persone possano sviluppare consapevolezza verso le necessità della conservazione di am-

bienti naturali e della biodiversità.

I tre punti di forza de "L'Altro Versante" sono illustrati di seguito. Il primo si riferisce alla documentazione: immagini uniche e inedite, dal grande impatto visivo e accompagnate da storie avvincenti per realizzare la più completa iconografia del paesaggio italiano mai realizzata sinora. Quindi educazione, cioè l'esperienza diretta del team al lavoro sul campo come modo migliore per far riavvicinare le persone all'ambiente naturale italiano. Infine comunicazione attraverso una serie di reportage televisivi e documentaristici, un sito web interattivo con blog, contenuti extra e costante presenza sui social media per permettere al grande pubblico di seguire da vicino il progetto, partecipando alle esperienze di campo del team. Gli obiettivi relativi alla comunicazione saranno declinati in più azioni tra le quali una serie televisiva di 20 puntate da 52 minuti con tre missioni in tre diverse regioni italiane per ogni singola puntata. Il racconto, intrecciato, del "lavoro sul campo" dei fotografi Bruno, Luciano e Maurizio. Poi un film documentario di 90 minuti con una sintesi, destinata alla sala cinematografica, delle più riuscite missioni della serie tv, precedute da spettacolari riprese aeree delle diverse specificità regionali. Ancora, un libro fotografico di grande formato, una grande mostra itinerante, una serie di presentazioni, seminari ed eventi pubblici, una guida georeferenziata e illustrata ai luoghi più belli e selvaggi d'Italia con relativa app per smartphone e tablet e altro ancora.

## I PROTAGONISTI

### **BRUNO D'AMICIS - fotografo**

Vive e lavora all'ombra delle montagne d'Abruzzo, anche se viaggia in decine di paesi esteri per i suoi progetti. Appassionato di natura sin da bambino, Bruno è laureato in scienze biologiche e fotografo naturalista professionista dal 2004, con uno spiccato interesse per i temi della conservazione degli ambienti naturali e della biodiversità. Le sue fotografie hanno ottenuto numerosi riconoscimenti in concorsi in-



Bosco in Val Genova

ternazionali, tra cui il primo posto assoluto nella categoria "Nature" del prestigioso "World Press Photo 2014" e quattro menzioni nel "European Photographer of the year", e sono state pubblicate in riviste, libri, calendari in tutto il mondo. Bruno è stato invitato come speaker ad

eventi prestigiosi quali "Wildphotos" a Londra nel 2011, il festival internazionale della fotografia naturalistica dell'associazione tedesca Gdt ed il convegno "Europewilderness days" tenutosi in Georgia nel 2010. Si occupa soprattutto di progetti multimediali di fotografia, divulgazione e conservazione. Socio onorario dell'Afni (Associazione Fotografi Naturalisti Italiani), Bruno ha fatto parte della rosa di 60 fotografi partecipanti al progetto paneuropeo "Wild Wonders of Europe" e dal 2009 è membro della prestigiosa International League of Conservation Photographers. Bruno è attualmente anche communications manager per il progetto "Rewilding Europe" negli Appennini. [www.brunodamicis.com](http://www.brunodamicis.com)

Il Sarca di Genova

Panorama  
delle Dolomiti di Brenta  
dal lago Nero,  
al tramonto



## IL PROGETTO

Il progetto, presentato lo scorso anno in Trentino, ha ricevuto subito l'entusiastica adesione di Trentino Marketing che, successivamente, ha demandato all'Azienda per il Turismo Madonna di Campiglio Pinzolo Val Rendena in collaborazione con il Parco naturale Adamello Brenta l'organizzazione della presenza del team "L'Altro Versante" in Val Rendena e nel Pnab. Hanno appoggiato l'iniziativa anche le Regole Spinale Manez e il Comune di Strembo che hanno consentito l'accesso nei rispettivi territori di competenza. Tre le sessioni fotografiche svoltesi: due autunnali di alcuni giorni alla fine di ottobre e all'inizio

## MAURIZIO BIANCARELLI - fotografo

Fotografo naturalista da molti anni, collabora con le maggiori riviste del settore sia italiane che estere. Ha pubblicato quattro volumi fotografici sulla natura dell'Umbria e contribuito con proprie immagini a molti altri, italiani ed esteri. Ha esposto le sue fotografie in sedi prestigiose in Europa e le sue foto sono regolarmente premiate in

concorsi internazionali. È stato invitato a partecipare con proprie proiezioni ai festival naturalistici più importanti in Germania, in Belgio, in Francia e in Inghilterra, oltre che in diverse sedi in Italia. Fa parte della squadra di fotografi che hanno partecipato al grande progetto "Wild Wonders of Europe" ed è fotografo Nps (Nikon Professional Service). Attenzione alla luce e sem-



Panorama del Brenta,  
visione aerea

di novembre 2014 e una durante lo scorso inverno. Una quarta si è tenuta la seconda settimana di settembre 2015.

In queste pagine potete vedere i primi frutti del grande lavoro, fatto di professionalità, passione, tecnica, camminate all'alba e al tramonto, pazienti attese ai primi freddi del tardo autunno alla ricerca della luce giusta, inaspettati incontri in quota nell'apparente silenzio di una stagione di solitudine.

Il progetto "L'Altro Versante" ha, come main sponsor, Enel Green Power ed è patrocinato da Legambiente.

plicità nella composizione sono gli obiettivi che persegue nella realizzazione delle sue immagini, che hanno come soggetto la natura nella sua varietà e complessità. Lo scopo è di creare immagini emozionali, in grado di stimolare l'interesse per la bellezza, l'importanza e la fragilità del mondo naturale.

[www.mauriziobiancarelli.net](http://www.mauriziobiancarelli.net)

### **LUCIANO GAUDENZIO - fotografo**

Nasce a Pordenone, laureato in economia aziendale, lavora come fotografo professionista da diversi anni. Le sue immagini sono apparse sulle copertine e negli articoli delle più rinomate riviste nazionali ed estere come "Bell'Europa", "Geo", "Tci", "Meridiani", "Country Life", "Focus", etc.. È autore di numerosi libri foto-





Il lago di San Giuliano,  
sullo sfondo la cima  
Presanella

grafici, l'ultimo dei quali interamente dedicato alle Dolomiti Friulane, l'area più selvaggia delle Dolomiti. Collabora per la pubblicazione di calendari e volumi fotografici e le sue immagini hanno conseguito importanti premi e segnalazioni nei principali concorsi fotografici internazionali. Numerose le mostre personali che ha realizzato in Italia e all'estero. Attualmente è impegnato in una serie di progetti di conoscenza e salvaguardia, in particolare delle Dolomiti. È inoltre fondatore e direttore dell'Agenzia fotografica Photofvg, specializzata in fotografia e reportage legati al paesaggio e al turismo in genere.

[www.naturalight.it](http://www.naturalight.it)

Il Carè Alto  
dal Doss del Sabion

#### **MARCO ROSSITTI - regista**

È professore aggregato di "tecniche e linguaggi del cinema" e "regia televisiva" all'Università di Udine. Come autore e regista ha collaborato, tra gli altri, con il Centro televisivo del teatro ateneo di Roma, la Biennale teatro di Venezia, il Parco naturale delle Dolomiti Friulane, la televisione di stato austriaca (Orf) e numerosi altri enti pubblici e privati. Ha realizzato una ventina di documentari e programmi su arte, teatro, musica, fotografia, cinema, animazione, storia e natura trasmessi dalle reti Rai, da canali Sky e da Sat 2000. Sue opere sono state presentate di recente alla Casa dei teatri di Roma e al Center Pompidou di Parigi. Tra le sue ultime produzioni, il mediometraggio documentario "Sulla pelle della terra", sul terremoto del Friuli del 1976; una serie di corti e spot per il Corecom dedicati alla "web reputation"; la docu-fiction "Carnia 1944. un'estate di libertà", su episodi della resistenza sulle montagne del nordest, trasmessa da Rai3 e Rai1 (Speciale tg1). Già membro della Commissione cinema del Ministero per i beni e le attività culturali, dal 2007 è direttore artistico del festival "Le voci dell'inchiesta" di Pordenone.



# *Centocinquant'anni per due: Cima Tosa e Carè Alto*

di Alberta Voltolini

Il primato di cima più alta delle Dolomiti di Brenta non le appartiene più, superato, per lo scioglimento di una parte del ghiaccio che ne copre la sommità, da cima Brenta (3151 m s.l.m.), ma cima Tosa (3136 m), in occasione delle celebrazioni per il 150° dalla prima salita, avvenute in vetta il 18 e 19 luglio scorsi, ha assunto il primato di montagna accessibile, di montagna per tutti. Con la consapevolezza delle proprie capacità e dei propri limiti e, contemporaneamente, con l'aiuto di chi la montagna la conosce per vocazione e professione, si possono raggiungere traguardi insperati, superare difficoltà apparentemente insormontabili. Questo il messaggio emerso dalle commemorazioni della conquista della "Regina del Brenta" promosse, nel mese di luglio, dalle Guide alpine di Andalo in collaborazione con quelle di Madonna di Campiglio e il Soccorso alpino del Trentino i cui componenti sono stati, nella due giorni, indispensabili "condottieri" e sostenitori nel guidare, passo dopo passo, tutti i partecipanti alla vetta. Ogni fatica e ogni timore sono stati vinti. Anche i meno avvezzi alla montagna e alcuni ragazzi disabili partecipanti all'evento

hanno raggiunto la cima, decretando la salita dell'anniversario una vera "Cima Tosa Open".

Alla vigilia della salita, presso il rifugio Pedrotti, spazio è stato dato al diario di Giuseppe Loss, conquistatore della Tosa il 20 luglio 1865, insieme a sei compagni, arrivando prima del più famoso inglese Jhon Ball, con interventi anche sul conteso primato altimetrico cima Tosa-cima Brenta. Il 19 luglio, poi, il momento più intenso, con il raggiungimento della meta. Qui la recita della poesia "Il pianto della Tosa", scritta da

Sotto a sinistra:  
Il Carè Alto  
(Foto Ilaria Lorenzi)

Sotto a destra:  
La Cima Tosa  
(Foto Alberto Aprili)



Il Brenta con la cima Tosa  
(Foto Fernando Ballardini)

Alcuni momenti  
della salita  
in occasione del 150°

Antonio Fogazzaro nel 1900 ispirato direttamente da una sua escursione sulla "Regina del Brenta", che lo colpì molto; a seguire un momento di raccoglimento personale, di ascolto della montagna, nei suoi silenzi e nei suoi suoni naturali, quindi l'esecuzione dell'Inno di Mameli (Fogazzaro, nel suo componimento, invoca ad un'Italia che arrivi fino al Brenta, nel 1865 austriaco) e de "Il Signore delle cime" interpretati da Franco Puliafito (Scuola Musicale Giudicarie) al corno francese.

"Abbiamo voluto dimostrare che la montagna è una palestra per tutti, che aiuta a superare i limiti, che unisce", ha spiegato il responsabile organizzativo della manifestazione Simone Elmi alla vigilia della partenza. E così è stato: un centocinquantesimo "open", aperto a tutti, oltre i confini del fisico e della mente.

Infine, la sera del 19 luglio, in piazza a Molveno, si è tenuto l'appuntamento conclusivo di "150 Cima Tosa Open" con "La Tosa dei pionieri, dei pensieri, dei racconti e della poesia", incontro condotto da Rosario Fichera e costruito attorno alla proiezione del video realizzato durante i due giorni precedenti in alta quota. In questa occasione Roberto Mantovani, giornalista di montagna, ha



raccontato "I misteri della Tosa", Cesare Micheletti, in rappresentanza della Fondazione Dolomiti Unesco, ha affrontato il tema "Accedere al sublime" mentre Alberto Benchimol, medaglia d'oro paralimpica, è intervenuto sul tema "Il valore dello sport in montagna per disabili".

### GIUSEPPE LOSS

Giuseppe Loss, nato a Caoria nel 1831 e morto a Venezia nel 1880, è stato uno dei pionieri dell'alpinismo trentino. Rappresentante di una visione classica dell'alpinismo, fortemente legata ad una dimensione esplorativa e scientifica, meno sportiva dei suoi contemporanei, per primo salì Cima d'Asta (1845), a soli 14 anni, e il 20 luglio 1865 fu protagonista, insieme ad



altri compagni, della prima salita documentata di cima Tosa precedendo, di pochi giorni, l'ascesa dell'inglese John Ball insieme a Forster (24 luglio). Nel volume "Ad est del Romanticismo. 1786-1901, alpinisti vittoriani sulle Dolomiti", volume I, scritto da Fabrizio Torchio e Riccardo Decarli per l'Accademia della Montagna del Trentino, di Giuseppe Loss leggiamo che è "figlio di Domenico L. "Zusco" e Maria Catarina Negrelli, sorella dell'ingegnere Luigi Negrelli (progettista del Canale di Suez) e partigiana antinapoleonica. Giuseppe Loss si interessò di botanica e scienze naturali (fu antidarwinista); funzionario statale, fu Capitano distrettuale (Stenico, Cles e Primiero). Scoprì alcune specie nelle Giudicarie interiori, ma si interessò pure alla geologia (...)" . Fu autore di numerosi e interessanti scritti.

Da ricordare, in riferimento alla storia dell'alpinismo, anche i centocinquanta anni dalla prima salita del Carè Alto da parte degli inglesi Hugh de Fellenberg Montgomery e Sedley Taylor, avvenuta l'8 agosto 1865, salendo dalla Val Borzago-Sella di Niscli e cresta nord-ovest. I due in-

glesti precedettero il boemo Julius Payer, che in Adamello-Presanella e Ortles-Cevedale fu primo salitore di numerose cime. Lo stesso Carè Alto fu tentato da Payer solo quattro giorni prima della coppia inglese.

#### H. F. MONTGOMERY

Montgomery Hugh de Fellenberg (Fivemiletown 1844-1924). Senatore dell'Irlanda del Nord dal 1922 fino alla scomparsa. Socio dell'Alpine Club, tra 1864 e 1869 condusse quattro campagne alpinistiche, spesso in compagnia di S. Taylor, entrambi furono protagonisti della prima salita al Carè Alto l'8 agosto 1865.

#### TAYLOR SEDLEY

Taylor Sedley (Kingston-on-Thames 1834-1920). Reverendo ed alpinista inglese, socio dell'Alpine Club; compì alcune prime salite, in particolare l'8 agosto 1865 la prima salita al Carè Alto con H.F. Montgomery. ("Ad est del Romanticismo. 1786-1901, alpinisti vittoriani sulle Dolomiti", volume I, scritto da Fabrizio Torchio e Riccardo Decarli per l'Accademia della Montagna del Trentino).

Il Carè Alto  
(Foto Michele Zeni)



# *Armonie naturali con la land art*

di Alberta Voltolini  
foto di Luca Zanchi

Artisti che creano nello spazio naturale e "abbandonano i mezzi artistici tradizionali per un intervento diretto nella natura e sulla natura". Lontana dai musei come luoghi delle opere d'arte e ancora più dal mercato artistico, questa forma d'arte contemporanea è vicina all'arte concettuale, ha un carattere effimero, si integra con la natura e si trasforma con essa. Grazie ad una proposta messa in campo dal Parco naturale Adamello Brenta, diciotto giovani ragazzi e ragazze tra i 14 e i 29 anni ha potuto sperimentare le possibilità creative di quest'arte partecipando, il 16 e 17 luglio scorso in Val Genova, all'iniziativa "I giovani in vetta". Il progetto, coordinato da AL-PARC ed Educ'Alpes con il contributo finanziario del Ministero dell'Ambiente tedesco, si è tradotto in due giorni di esperienza collettiva che ha coinvolto, in contemporanea, sei paesi dell'Arco alpino - Italia, poi Francia, Svizzera, Austria, Germania e Slovenia - e altrettanti siti naturali e aree protette. In totale sono stati 27 gli eventi che si

sono svolti nei Parchi di 5 paesi alpini a cui hanno aderito più di 370 giovani tra i 7 e i 28 anni e 105 adulti accompagnatori (guide, guardiaparco, famiglie, educatori, artisti, artigiani...). L'evento ha cercato di stimolare una connessione tra i vari Paesi e di considerare le Alpi come una sola e unica regione, superando, in maniera simbolica, le barriere amministrative e linguistiche. Si è cercato, quindi, di far capire ai giovani partecipanti il valore e l'importanza dei territori di montagna, facendo nascere in alcuni e ritrovando in altri un sentimento di appartenenza a tali luoghi. Nello specifico, all'interno del Parco si è potuta vivere un'avventura fisica, umana, culturale e artistica guidata dall'artista e scrittore Nicola Cozzio. La casina dei cacciatori e il rifugio "Stella alpina" in Val Genova sono stati il "campo base", l'ambiente attorno il teatro di due giorni di immersione nell'ambiente alpino, vissuto come stimolo alla creatività. Partendo dall'osservazione delle forme e degli elemen-



ti artistici naturali si è arrivati a realizzare alcune opere di land art, come ci spiega meglio lo stesso Nicola Cozzio. "Nella prima giornata - afferma l'artista - abbiamo preso contatto con l'ambiente naturale che ci ha ospitato, cercando di entrare in simbiosi con esso. Poi abbiamo affrontato la storia del luogo, cioè della Val Genova, passando quindi all'osservazione delle forme naturali e all'illustrazione dei concetti di land art, facendo comprendere come è possibile integrare nella natura, in modo armonico, qualcosa di artificiale. La sera è stata invece dedicata alla stesura su carta dei progetti pensati dopo l'osservazione della natura e da realizzare il giorno successivo". I ragazzi e le ragazze hanno potuto scegliere se lavorare in maniera autonoma o in gruppo. Spago e filo di ferro gli unici materiali estranei all'ambiente ammessi nella creazione delle

opere avvenuta il secondo giorno. "Le installazioni - prosegue Cozzio - sono state create lungo il greto del Sarca di Genova, nella zona della cascata del Pedruc. Tutti i partecipanti hanno dimostrato interesse, comprendendo e mettendo in pratica i concetti della land art. Per gradi i ragazzini più giovani hanno impostato una creatività più semplice, i più grandi, invece, si sono indirizzati verso opere maggiormente simboliche. In conclusione delle due giornate, ciascuno ha spiegato agli altri la propria opera e insieme abbiamo tirato le fila del progetto". "Armonie naturali" è stato un originale percorso di aggregazione e di approccio alla conoscenza della natura attraverso la sperimentazione dell'arte, o viceversa, che ha entusiasmato i partecipanti ponendo le basi per una seconda, nuova edizione da proporre la prossima estate.



# *Un nuovo nome per il Parco?*

*a cura della Redazione*

Verso il nuovo nome Parco naturale Adamello-Dolomiti di Brenta. Questa la proposta di nuova denominazione dell'Ente Parco avanzata dalla Giunta esecutiva il 20 luglio scorso attraverso una specifica delibera che propone l'aggiunta, a Brenta, delle conosciutissime e internazionali "Dolomiti". L'indicazione, della quale, all'interno dell'Ente per la protezione e valorizzazione dell'ambiente, si parlava da tempo, sarà sottoposta all'approvazione del Comitato di Gestione. Se quest'ultimo darà il proprio assenso, si passerà ad una fase successiva che dovrà coinvolgere la Provincia autonoma di Trento.

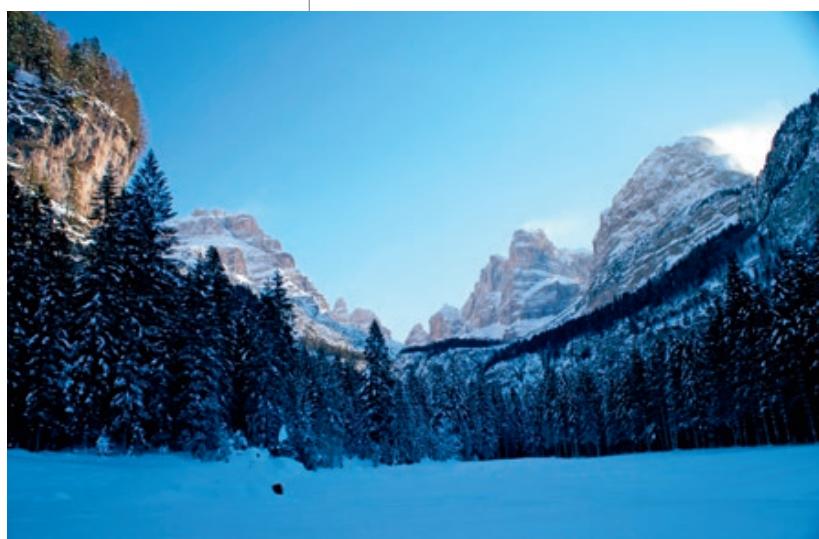
"Trentino, Garda e Dolomiti - afferma il presidente Antonio Caola, spiegando la strategia che guida l'operazione della modifica del nome - sono i brand trentini maggiormente conosciuti dal punto di vista turistico. Da tempo aleggiava al Parco l'idea di capitalizzare maggiormente il riconoscimento delle Dolomiti come Patrimonio Mondiale dell'Umanità Unesco, di cui il gruppo di Brenta rappresenta un importante tassello, e sono felice di essere riuscito

a formalizzare il processo. Questo consentirebbe al Parco di veicolare, attraverso le nostre reti, il brand dolomitico, ma allo stesso tempo di identificarsi ancora di più con il bene Unesco. Si tratta di una scelta volta a portare vantaggi promozionali al territorio locale ma che, contestualmente, conferma le responsabilità legate alla sua conservazione".

Nell'ambito della strategia comunicativa già adottata dal Parco per promuovere le Dolomiti di Brenta come Patrimonio Unesco, il presidente e la Giunta del Parco hanno ritenuto opportuno inglobare nella denominazione dell'Ente anche il termine "Dolomiti", rendendola dunque nella forma estesa "Parco naturale Adamello-Dolomiti di Brenta".

L'iniziativa è sinergica e mira a promuovere contestualmente sia il Parco che le Dolomiti stesse. In questo modo, infatti, l'immagine del Parco sarebbe immediatamente associata al sito Unesco e potrebbe così posizionarsi strategicamente all'interno dei mercati. A sua volta, lo stesso brand "Dolomiti" si potenzierebbe grazie alla capacità promozionale del Parco già inserito in maniera consolidata in reti internazionali come la Rete europea dei Geoparchi, la rete globale dei Geoparchi e la Rete europea delle aree protette che hanno ottenuto la Carta europea del turismo sostenibile. Tali certificazioni internazionali attestano le capacità gestionali dell'Ente Parco che, con l'introduzione del termine Dolomiti nella propria denominazione e nel proprio logo, non potrà che implementare ulteriormente le proprie strategie gestionali coerenti con i principi che sono stati riconosciuti e hanno costituito la base del riconoscimento Dolomiti Unesco.

Le Dolomiti dalla Val Brenta  
*(Foto R. Roboll)*





# *Terres: una nuova veste per l'area "Polsa Boi"*

## *Sistemazione a verde scenica dell'area attrezzata in località "Polsa Boi"*

L'area "Polsa Boi", così chiamata in quanto, alla fine dell'Ottocento, era il luogo, all'interno del Comune di Terres, deputato alla sosta del bestiame diretto all'alpeggio in malga, ha recentemente assunto un nuovo aspetto. Lo spazio attrezzato, che si trova a monte del paese, adiacente al bacino artificiale irriguo e a poche decine di metri dall'imbocco della galleria ciclo-pedonale che collega la destra Noce alla Val di Tovel, è stato infatti oggetto di un intervento di sistemazione complessiva "a verde scenica". Partendo dal fatto che "Polsa Boi" si trova all'interno del Parco naturale Adamello Brenta, l'Amministrazione comunale di Terres, ideatrice e committente dell'intervento, ha portato avanti un'idea attenta e rispettosa dell'ambiente circostante. Nel dettaglio, seguendo la filosofia di inserire armoniosamente la nuova progettazione nel contesto ambientale che la circonda, la Giunta comunale guidata dal sindaco Marco Martini ha incaricato l'ingegnere agronomo forestale Francesco Decembrini (Studio Deverde) di redigere un progetto che tenesse conto di quanto importante sia interpretare la natura, piuttosto che violentarla, utilizzando preferibilmente legname della filiera corta

e, dove possibile, a chilometro zero. Per questo motivo, la tipologia di gioco e di sosta proposta esula di gran lunga dal tradizionale parco giochi, per ritornare a riscoprire un gioco naturale nel bosco quasi, per così dire, "con quello che c'è", vale a dire bandosì sulla fantasia, su rami, su legni e tanto altro, come si può vedere e provare. Più postazioni per gruppo arredo, nuove e funzionali, si inseriscono sotto le varie alberature presenti sul posto. Trova anche collocazione un grande tavolo per socializzare, a forma di ferro di cavallo e con le sedute che si adattano ad ogni esigenza. C'è, poi, una casetta sull'albero, posizionata includendo in essa due alberi esistenti, adulti, scelti in fase esecutiva, con annesso scivolo a tubo in acciaio. Sul "vallo di Asterix", una valletta naturale che scende dalla montagna lungo l'area, sono invece posizionati alcuni ponticelli che la sorpassano e consentono ai bambini di eseguire un gioco "sopra-sotto". Tre giochi a molla, realizzati in legno di robinia, sono posizionati nei pressi delle altalene, mentre altre due altalene, l'una con seggiolino a gabbietta, l'altra con un cestone adatto ai diversamente abili, sempre in robinia scortecciata e privata dell'alburno, sono state collocate

a cura di Marco Martini  
sindaco Comune di Terres

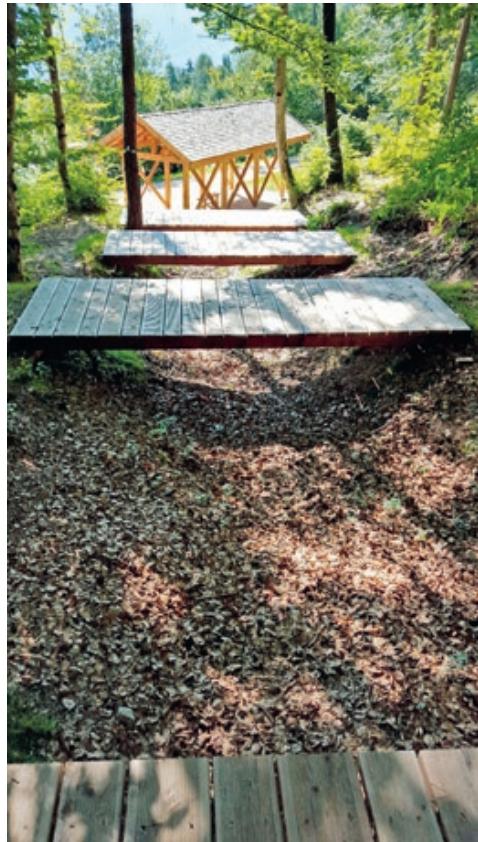


I punti più belli dell'area attrezzata  
(Foto Archivio Comune di Terres)

all'interno del parco. Scendendo nella parte bassa si trovano cinque capanne costruite su diversi diametri in pianta e allestite con stanghe di abete di diverse lunghezze, mentre lungo i coni generati sono stati intrecciati dei rami di nocciolo. Un labirinto è stato previsto come gioco dell'esplorazione per i bambini; realizzato con fusti di nocciolo scortecciato e intrecci in corda di canapa è completato da edere che, nel tempo, dovrebbero garantire una copertura tale da rendere il gioco sempre interessante.

Al centro del parco si trova l'unico punto fuoco, realizzato in malta e dolomia e costruito seguendo tecniche tradizionali. Entrando sulla sinistra, trova invece collocazione una grande tettoia in larice con la copertura in scandole a spacco ed eseguita con una cura dei dettagli fin dalla base, dove è stata costruita una piattaforma con pavimento in pietra sempre di dolomia.

Di fronte alla struttura è stata collocata una figura in legno che rappresenta in modo stilizzato un cervo, mentre nei tratti recintati sono state posate delle recinzioni dette "sailzaun" a stanghe che, principalmente, si trovano lungo



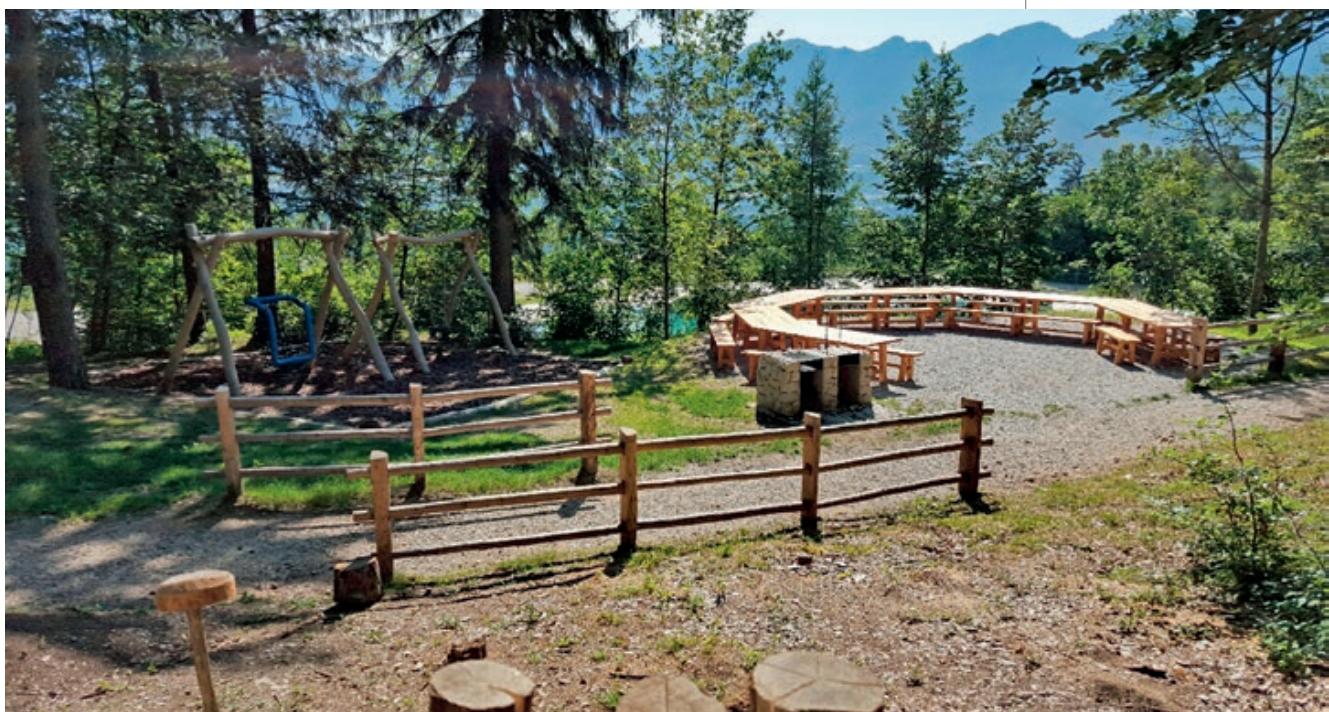
la stradina di accesso al centro. Due semplici strutture d'arrampicata a libro, pure in robinia con delle semplici prese applicate alle superfici oppure intagliate, sono posizionate in lato al parco. Il laboratorio dei legni, collocato a monte e recintato con quattro stanghe di "sailzaun" è composto, al suo interno, di vari legni di diverso tipo e lunghezza, comprese fascine di rami. Materiali, dunque, vicini al mondo dei bambini, all'autenticità della natura circostante che invita il visitatore alla scoperta e all'interpretazione creativa. Qua e là si trovano dei funghi in legno posizionati in modo da accogliere i bambini con un notevole impatto visivo ed evocativo.





Tutta l'area "Polsa Boi" si trova in fregio al Dolomiti Brenta Bike e Trek, come evidenziato spesso, attraverso la galleria, potrebbe diventare la "porta" invernale verso il Brenta bypassando il tratto iniziale della strada provinciale soggetta a caduta massi. La galleria stessa, secondo il

progetto di massima iniziale, sarebbe l'habitat ideale per diventare sito degli aromi e dei muschi di montagna e, nel contempo, si è pensato alla sistemazione dell'area ex cava-deposito trovandole una destinazione quale maneggio didattico con iniziative di pet therapy e ricovero animali.





# Malga Prà da Giovo dall'alba al tramonto

a cura di Nadia De Marco



Il 30 agosto scorso, a Sporminore, si è svolta la manifestazione "Dall'alba al tramonto a malga Prà da Giovo tra natura e tradizione" dedicata all'inaugurazione di questa malga che, per tradizione paesana, è denominata malga Nova.

Dopo diversi anni di abbandono, finalmente la casara e lo stallone sono stati completamente ristrutturati ed ora sono accessibili e fruibili da tutti anche grazie alla nuova strada realizzata proprio in funzione dei lavori che sono definitivamente terminati l'estate appena trascorsa. L'Amministrazione comunale e le associazioni di volontariato del paese hanno lavorato assieme e reso speciale questa giornata iniziata con il quartetto d'archi dell'Associazione "Labirinti Armonici" che ha suonato all'alba salutando il sorgere del sole. Il folto pubblico ha potuto poi gustare la "colazione di una volta" con pane, burro di malga, marmellata e latte appena punto.

La mattinata è proseguita con la riproposizione dei vecchi mestieri legati alla tradizione della malga

come lo sfalcio dell'erba ed il taglio della legna e, per la gioia di grandi e piccini, è stata preparata la ricotta con il latte fresco, distribuita poi ai presenti che hanno potuto riscoprire uno degli antichi sapori di malga.

Prima del pranzo, a base di spezzatino e polenta, è stata celebrata la Santa Messa da padre Giacinto Franzoi affezionato frequentatore della malga.

Si è poi passati al momento ufficiale dell'inaugurazione alla presenza del Sindaco Formolo Giovanni, dell'Assessore alle Foreste Nadia De Marco, degli assessori Provinciali Lorenzo Ossana e Mario Tonina, del Presidente della Comunità della Valle di Non Silvano Dominici, del Presidente del Parco naturale Adamello Brenta Antonio Caola e del Sindaco di Spormaggiore Mirko Pomarolli.

Al termine dei discorsi di rito si è passati al taglio del nastro e allo svelamento della targa che fa bella mostra di sé a fianco della porta d'entrata della casara.

La banda dei "Musicanti Nonesi" ha poi allietato il pomeriggio fino al tramonto!



# *Emergency: un impegno per la pace\**

di Mirko Silva

Gruppo Emergency Giudicarie

«Bisogna trovare i modi affinché tra la gente inizi a radicarsi l'idea che la guerra è una cosa brutta, che chi la fa, la difende, la propone, la evoca, la giustifica, è un criminale ed uno stupido. Bisogna che cresca nella società il disprezzo verso tutti coloro che propugnano la guerra. Perché questi sono gli esseri peggiori tra gli esseri umani. Penso che l'abolizione della guerra debba essere l'impegno culturale prioritario di Emergency per i prossimi vent'anni, la traduzione di quello che vent'anni fa chiamammo "promuovere una cultura di pace"». Gino Strada, Raduno Nazionale, settembre 2014, Milano.

Nelle poche parole sopra citate è spiegata l'idea di fondo che accomuna tutti noi di Emergency: un no alla guerra, in ogni sua forma, senza se e senza ma. Perché, come dice Gino Strada, noi la guerra la conosciamo bene. In tutto il suo orrore è sotto gli occhi di chi lavora nei nostri ospedali in Afghanistan, in Iraq, in Repubblica Centroafricana o in Sierra Leone. Nelle guerre moderne oltre il 90% dei morti e dei feriti sono civili. E di questi oltre il 70% sono donne, anziani e bambini. Per questo Emergency “ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”, proprio come è scrit-

Banchetto  
del Gruppo Volontari  
delle Giudicarie



Haji Jalil. Haji è il responsabile della sicurezza dell'ospedale di Anabah, in Afghanistan, Valle del Panshir, dal 1999, ed è un simbolo per questo ospedale.

Dopo aver combattuto per anni contro i talebani, ha deciso di deporre le armi e di collaborare con Emergency per diventare un uomo di pace.

La sua piccola città, Anabah, è stata dimenticata da tutti.

Per questo, nel 1999, Emergency ha deciso di ristrutturarvi un ex deposito di carri armati trasformandolo in un ospedale dove curare le vittime della guerra.



to nell'articolo 11 nella Costituzione della Repubblica Italiana.

Emergency combatte la guerra con gesti di pace. Dove altri sparano e bombardano è presente con i suoi ospedali, offrendo cure gratuite e di altissima qualità. A tutti, senza distinzione di sesso, religione, razza o colore della divisa.

Emergency è anche presente dove la povertà e la mancanza dei diritti più elementari rendono impossibile ricevere cure sanitarie. Ad esempio in Sudan, ma anche in Italia, dove ormai sono molti, italiani compresi, a chiedere la nostra assistenza, sempre gratuita.

In tutta Italia sono poi presenti i gruppi territoriali dei volontari, impegnanti a diffondere una cultura di pace e a raccogliere fondi per finanziare i nostri ospedali. Fondi ben spesi perché i costi di struttura di Emergency sono di poco superiori all'8%.

In poche parole: se ci donate 100 euro, 92 vanno su cose concrete, nell'aiuto a chi ha bisogno. E questo è verificabile da ognuno di voi perché i nostri bilanci sono certificati da un ente esterno indipendente, sono pubblici e scaricabili dal nostro sito [www.emergency.it](http://www.emergency.it).

Da qualche anno un gruppo è presente anche qui nelle Giudicarie. E da marzo si è attivato al suo interno il Gruppo "Scuola" il cui compito è

diffondere le nostre idee di pace tra i bambini, i ragazzi, gli insegnanti e le famiglie. Per trasmettere un messaggio positivo: si può fare concretamente qualcosa per restituire una vita dignitosa alle vittime della guerra, contribuendo alla costruzione di un futuro di solidarietà e di rispetto dei diritti fondamentali.

Per ora siamo in grado di gestire le cinque classi della scuola primaria. Per invitarci a "raccontare la pace", così si chiama questo progetto, potete contattarci a questa mail [emergency.scuola@tiscali.it](mailto:emergency.scuola@tiscali.it). Saremo ben felici di intervenire nella vostra scuola con questa iniziativa completamente gratuita. Già siamo stati ospiti delle scuole di Darè, Rago- li, Caderzone Terme e Madonna di Campiglio. Speriamo quindi di incontrare presto tutti gli scolari delle Giudicarie.

\* Da qualche anno, il Parco naturale Adamello Brenta dona uno dei premi della lotteria abbinata all'"Emergency Day" di Milano e fornisce gratuitamente alcuni dei prodotti certificati "Qualità Parco" ai negozi di Natale di Emergency. Da questa collaborazione è nato il presente articolo.

# L'Associazione "Amici dei Sentieri di Campiglio"

*Lettera aperta di Claudio Detassis  
Presidente Associazione "Amici dei Sentieri di Campiglio"*

di Claudio Detassis

Ho potuto constatare, con piacere, che l'idea, avuta con gli amici Walter, Franco ed Egidio, di costituire l'Associazione "Amici dei Sentieri di Campiglio" è stata apprezzata da tutta la comunità campigliana, senza eccezione. Da sempre, chiacchierando con gli amici e con i nostri ospiti, si enfatizzava sull'incredibile valore del nostro "patrimonio sentieri" - patrimonio naturalistico, storico ed economico - e si è constatato che le nostre convinzioni erano pienamente condivise non solo dagli operatori, per motivi di business, ma anche da tutta la comunità, per un attaccamento, quasi affettuoso, al no-

stro territorio. Questo ci ha convinti a pensare ad una "entità" specifica che si occupasse, con priorità assoluta ed esclusiva, dei sentieri.

In passato, a Campiglio, esisteva la "Società Abbellimento di Campiglio" che dedicava molte giornate alla manutenzione dei sentieri e nel tempo ha realizzato questa invidiabile rete sentieristica. Voglio ricordare, con grande orgoglio, che i nostri "nonni" guide alpine hanno avuto l'onore e l'onere di accompagnare lungo i nostri sentieri personaggi come Francesco Giuseppe, la Principessa Sissi, il Re del Belgio

Sentiero Sat 266  
(Foto Paolo Bisti, Archivio Azienda per il Turismo)



Baldovino, i Freshfield, i Tuckett, i Prati e una miriade di altri incredibili personaggi.

Oggi, con la nostra conoscenza, esperienza e con quella dei nostri futuri soci, vogliamo essere utili alle istituzioni operanti sul territorio - dall'Apt alla Proloco, dai Comuni alla Sat, alle Regole, al Parco, agli Usi Civici - per ottimizzare le risorse che investono per i sentieri.

Riteniamo di aver creato un riferimento molto preciso per il patrimonio dei sentieri, che avesse come unico oggetto sociale la "cura, abbellimento, sviluppo, manutenzione" del patrimonio sentieristico, tanto apprezzato e goduto da tutti i locali e da tutti i turisti.

L'Associazione "Amici dei Sentieri di Campiglio" deve contribuire a migliorare l'attività manutentiva della rete dei sentieri che gravitano attorno alla conca di Campiglio, escludendo i sentieri di alta quota, contribuire a ricreare un arredo montano di "appeal" per il turista che percorre i nostri sentieri, far conoscere il mondo culturale e di tradizione che accompagna lo sviluppo del territorio nel tempo ed anche quello di "dare un numero di telefono ai sentieri" al fine di mettere in condizione il

fruttore del sentiero di poter comunicare le proprie opinioni, i propri consigli, le proprie emozioni ed anche per sollecitare o segnalare un intervento su di un sentiero (albero di traverso, slittamento del terreno, segnale mancante, etc.) e, in tal modo, accelerare il tempo di intervento per sistemare il danno.

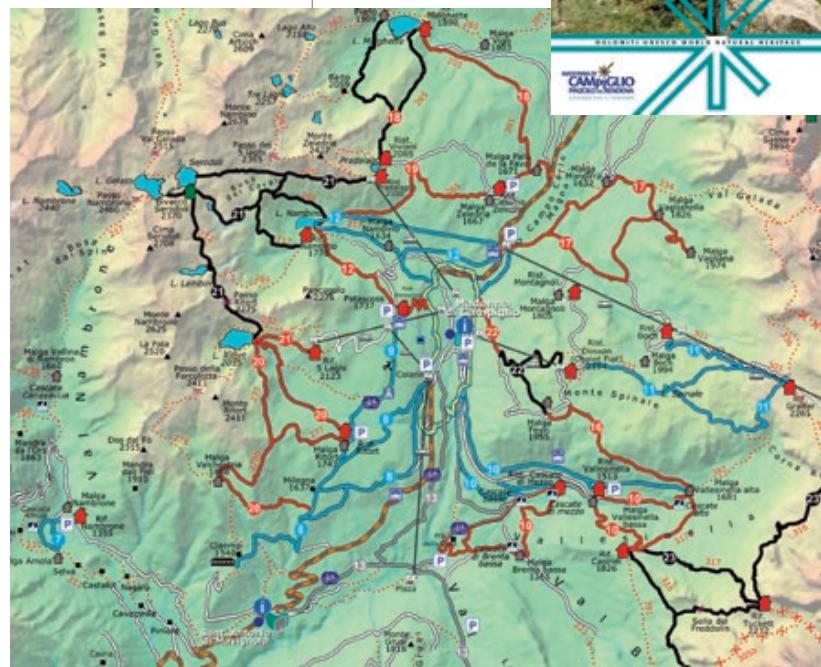
Desidero, tuttavia, chiarire, in modo molto determinato, che non abbiamo assolutamente la presunzione di essere migliori di chi fa il lavoro sui sentieri da sempre; vogliamo, invece, essere "zelanti" nel prendere nota di tutte le lamentele, suggerimenti, migliorie e innovazioni, provenienti da chiunque, per il miglior utilizzo della rete di sentieri, migliorando un patrimonio ambientale unico e - perché no? - andare anche a recuperare itinerari storici persi per incuria o aggressione della vegetazione.

Per finire desidero invitare chiunque, e intendo "veramente tutti", a darci una mano affinché la bellezza dei nostri sentieri sia incrementata e, soprattutto, fruita da tutti! Ho, però, piacevolmente apprezzato che, in questo brevissimo tempo di esistenza degli "Amici dei Sentieri di Campiglio", vi sono state persone che hanno attivamente contribuito, con il loro lavoro, alla vita dell'associazione ed è doveroso, da parte mia e di tutti noi, ringraziarle per quanto hanno fatto.

Fondamentale sarà la nostra capacità di saper collaborare con ognuno sia interessato all'incremento di tale prezioso patrimonio e posso tranquillamente affermare che l'ente più capace, preparato e sensibile a questo è certamente il Parco Adamello Brenta: sarà un piacere lavorare assieme.

In conclusione permettetemi di citare una frase di un personaggio che mi... appartiene, mio padre Bruno Detassis: *"Il sentiero mi ha conquistato percorrendolo nelle sue curve con la visione dei suoi panorami, sono arrivato al termine e mi sono accorto che il sentiero continua..."*. Per informazioni o segnalazioni: [amicisentiericampiglio@gmail.com](mailto:amicisentiericampiglio@gmail.com), t. 0465 44 29 32.

La cartina turistica dei sentieri di Campiglio, Pinzolo, Val Rendena realizzata, per il terzo anno consecutivo, dall'Azienda per il Turismo insieme alle Funivie di Madonna di Campiglio e Pinzolo con il supporto tecnico e cartografico del Parco naturale Adamello Brenta. Ogni estate ne vengono stampate e distribuite 70mila copie



# *Inaugurata e benedetta l'edicola sacra a Cornisello*

di Ornello Binelli

Domenica 13 settembre 2015, in un clima tipicamente autunnale, è stata inaugurata e benedetta la nuova edicola sacra realizzata nei pressi del lago di Cornisello Superiore, accanto alla "casina" ristrutturata un anno fa dal Comune di Carisolo.

Si tratta di una costruzione unica e particolare nel suo genere, come ben ha riferito don Flavio Girardini, decano e parroco di Carisolo: chi, infatti, salendo a Cornisello, si aspetta di trovare una tradizionale chiesetta alpina rimarrà deluso essendo, quello costruito, un manufatto fuori dai tradizionali schemi. Come ben ha spiegato l'architetto Maurizio Polla, intervenuto all'inaugurazione quale membro della Commissione tutela del paesaggio della Comunità delle Giudicarie, la nuova costruzione doveva inserirsi – e, a detta di molti, si è inserita perfettamente – nel meraviglioso contesto del lago e delle montagne che circondano la zona. Non doveva risultare quindi impattante



La nuova edicola in granito da due diverse angolazioni  
*(Foto di Ornello Binelli)*



con lo scenario, piuttosto imporsi "con armonia e leggerezza" all'interno del maestoso panorama che, giunti a Cornisello, si può ammirare. Risultato certamente raggiunto per questa cappella che è stata dedicata a San Pietro, patrono dei pescatori. Don Flavio ha celebrato la Santa Messa nella nuova edicola alla presenza di una sessantina di persone che, con commozione ed emozione, hanno seguito la gioiosa cerimonia. La giornata, meteorologicamente poco favorevole, ha limitato la partecipazione di molti, autorità ma anche semplici cittadini nonché benefattori, che inizialmente avevano garantito la loro presenza.

La costruzione di un riparo per celebrare la Santa Messa era stata fortemente voluta dal defunto Presidente della Società Pescatori Pinzolo-Campiglio, Romedio Binelli, dal Segretario, Albino Belletti, nonché da tutti i soci. L'ultima Assemblea della Società, concorde, aveva infatti deciso di devolvere tutto quello che era rimasto in cassa per la costruzione di quella che inizialmente doveva essere una chiesetta, poi divenuta un'edicola.

Domenica sono saliti a Cornisello per la cerimonia di inaugurazione il Sindaco di Carisolo, Arturo Povinelli, il Presidente del Parco Adamello Brenta, Antonio Caola, l'architetto Ida Cereghini, progettista della co-

struzione, il Presidente del Comitato appositamente costituito per la costruzione della chiesetta, Ornello Binelli, ed altri membri dello stesso. Dopo gli interventi di rito, si è passati al taglio del nastro a sei mani cui è seguito un breve discorso da parte del Sindaco di Carisolo, del Presidente del Comitato e di Albino Belletti che, particolarmente contento e molto commosso, ha voluto ricordare l'amico Romedio. Particolari ringraziamenti sono stati rivolti da Ornello Binelli alla ditta Pedretti graniti, e in special modo al titolare Mario, per l'impegno profuso per la costruzione del Bene, quasi interamente in granito. Un plauso è stato riservato anche al Comune di Carisolo e alla Cassa Rurale di Pinzolo, e a tutti coloro che nei diversi ruoli e modi hanno dato un sostegno concreto per la realizzazione della struttura. Un grazie particolare è stato espresso alla famiglia di Bruno Cereghini che si è accollata il costo della campana sulla quale verrà inciso il nome del nipotino Silvano, vittima di una triste tragedia che qualche anno fa aveva emotivamente scosso l'intera comunità.

Alla cerimonia sono seguiti il pranzo, offerto dal Comune di Carisolo, preparato dagli Alpini con il consueto generoso contributo della Pro Loco, e la premiazione della gara di pesca effettuata in mattinata.

## IL PARCO SI SVELA D'INVERNO

Anche in inverno la natura del Parco ci offre scenari suggestivi. Per poterli apprezzare, il Parco propone, nel corso del prossimo inverno, emozionanti attività per imparare, osservare la natura e fare un po' di sport all'aria aperta.

Da Natale a Pasqua ci si potrà cimentare in facili escursioni con le racchette da neve, partecipare ai *CreaLab* con tutta la famiglia e, per i più piccoli, divertirsi con i giochi a squadre alla scoperta degli animali del Parco.

**Per info:**  
**Tel. 0465 806666**  
**[info@pnab.it](mailto:info@pnab.it)**



## Una foto al mese, naturalmente Parco *Continua il concorso Le Foto più belle*

La partecipazione al concorso fotografico "Una foto al mese, naturalmente Parco" è gratuita e aperta a tutti.

Sul sito internet del Parco, [www.pnab.it](http://www.pnab.it), sono disponibili il regolamento completo e le modalità di partecipazione. In questa pagina le prime classificate dei primi sei mesi del 2015.



**Pernice bianca**  
di Alessandro Vitali  
(Gennaio 2015)



**Brenta sopra le nuvole**  
di Thomas Martini  
(Aprile 2015)



**Serenità in quota**  
di Leonardo Benedusi  
(Febbraio 2015)



**Dov'è l'incendio**  
Leonardo Benedusi  
(Maggio 2015)



**Rododendri in fiore**  
di Francesca Marsilli  
(Marzo 2015)



**Brothers**  
Andrea Moraschetti  
(Giugno 2015)

*“...le aree protette provinciali [sono istituite]  
al fine di garantire e promuovere,  
in forma unitaria e coordinata,  
la conservazione e la valorizzazione  
della natura, dell’ambiente, del territorio,  
del paesaggio e della cultura identitaria...”*

*(art. 33 L.P.n.11/2007 e ss.m.)*

